

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Card. Arcivescovo

LA QUARESIMA

Introduzione

Fratelli carissimi!

« Ritorna, come ogni anno, il tempo della quaresima, nel quale ho il dovere di rivolgervi la mia esortazione, perché anche voi dovete offrire al Signore le opere convenienti a questo tempo, a vantaggio non del Signore, ma vostro ».

I sentimenti che suggerivano a s. Agostino queste parole di esordio d'una predica quaresimale (Serm. CCVI, 1), sono quelli che mi spingono a rivolgervi questa lettera pastorale, compiendo un mio dovere, nella speranza di poter rendervi un servizio di qualche utilità spirituale.

1) IL MISTERO PASQUALE

Il disegno divino della salvezza, cioè l'« opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio... è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale "morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita" » (Sacrosanctum Concilium 5).

Per questo « secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della Risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente "giorno del Signore" o "domenica" » (Sacrosanctum Concilium 106).

Ogni anno poi l'attenzione della Chiesa si concentra sulla Pasqua, « la più grande delle solennità », nella quale si fa menzione con particolare impegno della Passione e della Risurrezione del Signore (Sacrosanctum Concilium 102).

Si comprende dunque perché nell'anno liturgico, destinato a celebrare convenientemente « l'intero ciclo dei misteri della salvezza » (Sacrosanctum Concilium 108), abbia trovato posto un periodo di tempo, la quaresima, che ha come scopo proprio di disporre « i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale » (Sacrosanctum Concilium 109).

E' per questo che i vescovi, mandati da Cristo come maestri, santificatori e pastori del gregge ch'Egli ha riscattato col suo sangue, in occasione della quaresima usano rivolgersi ai loro diocesani con una « lettera pastorale » che richiama l'attenzione su aspetti particolarmente importanti della fede e della vita cristiana.

Se ora, fratelli carissimi, desidero intrattenermi con voi proprio sul significato della quaresima, è per aiutarvi ad attingere più abbondantemente la grazia di salvezza che ha la sua sorgente nel mistero pasquale.

« In tutta la sua vita », ci ricorda s. Agostino, « il cristiano deve operare con fervore; ma soprattutto all'avvicinarsi della solennità pasquale, che risveglia il nostro spirito col suo annuale ritorno » (Serm. CCXII, 1).

S. Leone Magno ci richiama il dovere di mettere ogni cura nel purificare il nostro cuore all'approssimarsi dei giorni resi insigni dal mistero della nostra salvezza (Serm. XLI, 1), dei giorni che ci preparano « al mistero più sublime della divina misericordia » (Serm. XLVII, 1). Ci esorta a purificarci nel corpo e nell'anima per celebrare il più grande dei misteri, la Passione del Signore (Serm. XLII, 1).

Non vorrei, fratelli carissimi, che queste considerazioni suonassero astratte e avulse dalla realtà concreta in cui viviamo, d'un mondo troppo lontano dagli ideali di giustizia, di solidarietà, di pace, per cui ogni uomo, e il cristiano in primo luogo è chiamato a operare e a battersi.

E' proprio il mistero pasquale la sorgente dell'impegno più autentico del cristiano per costruire una società nella quale gli uomini possano ritrovarsi nel rispetto della dignità di ciascuno, nella fratellanza e nell'amore operoso.

« Con la sua risurrezione costituito Signore, Egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del Suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra » (Gaudium et spes 38).

Nessuno pensi che il tempo dedicato alla preghiera, alla meditazione della parola di Dio, alla partecipazione all'assemblea eucaristica, al prolungato colloquio con Cristo amico e fratello, pregiudichi la dedizione di cui si sente giustamente debitore verso i poveri, i sofferenti, gli oppressi.

Al contrario, è nella preghiera vissuta, nell'unione con Cristo che si è donato a noi amandoci « fino alla fine » (Gv. 13, 1), che il cristiano trova lo stimolo e la forza per darsi senza risparmio ai fratelli.

2) IL RICORDO DEL BATTESIMO

La Costituzione sulla sacra Liturgia indica un « duplice carattere della quaresima », segnato dal ricordo o preparazione al battesimo e dalla penitenza (Sacrosanctum Concilium 109).

Perché la quaresima ci richiama il battesimo?

Perché mediante il battesimo il mistero pasquale opera nell'uomo la salvezza. « Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: "Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo" (1 Cor. 12, 13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e risurrezione di Cristo: "Fummo dunque sepolti con Lui per l'immersione a figura della morte"; ma se "fummo innestati a Lui in una morte simile alla sua, ugualmente saremo anche in una resurrezione simile alla sua" (Rom. 6, 4-5) » (Lumen gentium 7).

In forza del battesimo noi che eravamo morti a causa del peccato siamo stati sepolti con Cristo e con lui siamo risuscitati (cf. Col. 2, 12-13).

Nei primi secoli cristiani, quando il battesimo veniva di solito amministrato in età adulta, la quaresima era destinata alla preparazione prosima dei catecumeni a ricevere il battesimo che si celebrava di preferenza nella grande vigilia pasquale.

E' probabile che le esigenze pastorali, quali si affermano in un ambiente dolorosamente lontano, in gran parte, dal senso cristiano della vita, suggeriscano nel prossimo futuro di ritornare in certa misura alla prassi antica. In vari paesi di tradizione cristiana ci si domanda fino a quando si potrà continuare a conferire il battesimo a bambini per i quali non si vede una ragionevole prospettiva di educazione cristiana.

Ma anche nella situazione odierna è estremamente importante che i battezzati siano richiamati al senso del battesimo perché prendano coscienza della loro vocazione, del dono inestimabile della vita divina e dell'inserimento nel popolo di Dio, degli impegni assunti di vivere con Cristo, cercando le cose di lassù dove Cristo siede alla destra di Dio, pensando alle cose di lassù e non a quelle della terra (cf. Col. 3, 1-3).

S. Leone Magno indica chiaramente il significato della quaresima in ordine al battesimo da ricevere o già ricevuto. « Questo mezzo di santificazione è utile e necessario non solo a coloro che mediante il mistero della morte e della risurrezione di Cristo stanno per venire alla nuova vita rigenerati dal battesimo, ma a tutti coloro che sono già rinati. Quelli,

per ricevere ciò che ancora non hanno; questi, per custodire ciò che hanno ricevuto » (Serm. XLIII, 3).

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte a una realtà che umilia e rattrista. Nei nostri paesi all'anagrafe parrocchiale quasi tutti risultano battezzati. Se c'è qualcuno che si dichiara estraneo e avverso alla fede cristiana, la gran maggioranza dei battezzati si adonterebbero se si contestasse il loro diritto a chiamarsi cristiani.

Ebbene, quanti sono coloro che si rendono conto che il battesimo impegna a una fede consapevole, a una vita conforme al Vangelo, all'attività corresponsabile nella Chiesa, alla testimonianza di fronte al mondo?

Ben venga dunque la quaresima a richiamarci tutti, poiché tutti ne abbiamo bisogno, al sacramento per il quale siamo stati incorporati a Cristo, obbligati pertanto a conformarci a Lui nel modo di pensare, di sentire, di amare, di operare.

3) PENITENZA INTERNA E INDIVIDUALE

Il battesimo ha cancellato in noi il peccato ma non ne ha estirpato le radici.

« Se diciamo: "Non abbiamo peccati", inganniamo noi stessi e la verità che è in noi » (1 Gv. 1, 8). « Poiché tutti commettiamo molti falli (cf. Gc. 3, 2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: "E rimetti a noi i nostri debiti" (Mt. 6, 12) » (Lumen gentium 40); cioè, come leggiamo in s. Luca (11, 4), « perdonaci i nostri peccati ».

Ora Cristo, il giusto, è l'avvocato di noi peccatori presso il Padre, « è la vittima di propiziazione per i nostri peccati, non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo » (1 Gv. 2, 1-2).

« Cristo è morto per i nostri peccati » (1 Cor. 15, 3; cf. 1 Pet. 3, 18), « è stato consegnato alla morte per le nostre colpe e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rom. 4, 25).

Noi partecipiamo alla grazia del perdono e della vita nuova in Cristo, che ha la sua sorgente nel mistero pasquale, nella misura in cui da parte nostra rompiamo « col peccato, per passare il tempo che ci resta a vivere nella carne, non più secondo le passioni umane, ma secondo il volere divino » (1 Pet. 4, 1-2).

Come nel deserto, dopo aver digiunato 40 giorni, Cristo combatté contro il demonio tentatore e lo vinse, così la quaresima è per noi tempo di combattimento spirituale, nello sforzo di dominare la carne che « ha brame contrarie allo spirito » (Gal. 5, 17), cioè le inclinazioni e le passioni che si oppongono alla vita secondo il Vangelo.

S. Leone Magno c'incoraggia. Entrare nella quaresima, egli afferma, è impegnarci più a fondo nel servizio di Dio e nella lotta contro le tentazioni. « Ma colui che è in noi è più forte di colui che è contro di noi (cf. 1 Gv. 4, 1). Facciamo assegnamento sulla sua forza e da lui attingiamo vigore. Il Signore ha permesso d'essere tentato per darci l'esempio come ci dà l'aiuto. ... Ha combattuto lui allora affinché anche noi potessimo poi combattere. Ha vinto, affinché anche noi potessimo vincere... Questa nostra vita è circondata da agguati e si svolge in un clima di guerra. Se non vogliamo essere sorpresi, dobbiamo vegliare; se vogliamo vincere, dobbiamo combattere » (Serm. XXXIX, 3).

Questo è il significato e lo scopo della penitenza quaresimale.

Penitenza, ammonisce il Concilio, anzitutto « interna e individuale » (Sacrosanctum Concilium 110).

Fare penitenza importa detestare « il peccato come offesa di Dio » (Sacrosanctum Concilium 109).

Creature di Dio ribelli al Creatore, figli di Dio ingrati al Padre, dobbiamo sinceramente riconoscere il male fatto commettendo il peccato. « Vedi », osserva S. Massimo in una predica quaresimale, « come i peccati aprono una frattura tra Dio e l'uomo. Togli dunque di mezzo i peccati e Dio ti è vicino » (Serm. LXX, 3).

E s. Leone Magno ci esorta: « Ciascuno scruti la sua coscienza e si ponga davanti a se stesso per giudicarsi severamente » (Serm. XLI, 1).

L'inno del Mattutino esprime efficacemente il pentimento del peccatore che invoca la misericordia di Dio: « Preghiamo tutti a capo chino, alzi ognuno la voce, piangiamo dinanzi al Giudice, pieghiamo il suo vindice sdegno. Con i nostri peccati, o Dio, abbiamo offeso la tua clemenza; perdonatore, versa su noi dall'alto la tua indulgenza » (Trad. di A. Lentini, Riv. del clero ital., Anno L. n. 1, genn. 1969, p. 37).

La penitenza implica la volontà sincera e decisa di conversione, che è anzitutto, secondo il valore del termine greco, *metànoia*, lo sforzo per cambiare il nostro interno, i pensieri, i sentimenti, le inclinazioni al male che ci hanno portati lontano da Dio.

Nel giorno delle Ceneri ci ammonisce il profeta Gioele: « Questo dice il Signore: "Ritornate a me con tutto il vostro cuore, col digiuno, col pianto e con grida di dolore". E lacerate i vostri cuori, e non le vostre vesti; e tornate al Signore, vostro Dio: perché egli è benigno e misericordioso, lento all'ira e ricco di clemenza, pronto a revocare il castigo ».

Conversione! E' necessario prendere sul serio il richiamo del profeta, il richiamo di Cristo: « Se non vi mettete a fare penitenza, perirete tutti ugualmente » (come i Galilei uccisi da Pilato, come i diciotto morti nel crollo della torre di Siloe) (Lc. 13, 5).

Gesù, secondo s. Marco, incomincia così la sua predicazione. « I tempi sono compiuti e il regno di Dio è vicino: fate penitenza e credete all'Evangelo » (Mc. 1, 15).

Dunque, per credere sul serio all'Evangelo è necessario fare penitenza, cioè convertirsi, cambiar rotta. Se no siamo cristiani solo di nome; di quei cristiani dei quali dice Gesù: « Non chi mi dice: "Signore Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Mt. 7, 21). E fare la volontà del Padre significa romperla col peccato, che è ribellione alla volontà di Dio.

Fratelli carissimi, vogliamo prendere sul serio le parole di Gesù, di Colui che ha detto: « Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno » (Mt. 24, 35)?

Non sarebbe ora di ritornare a ciò che è essenziale del messaggio cristiano, alle esigenze impreteribili della vita cristiana?

Senza dubbio, « è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche » (*Gaudium et spes* 4).

Senza dubbio, è necessario, in obbedienza al Concilio che ci ha tracciato le vie, proseguire l'opera di aggiornamento. Occorre adattare il linguaggio della teologia e della pastorale alla mentalità del tempo, come ci ha ammonito Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio. Vi sono metodi e strutture, nella liturgia e in tutta la pastorale, nei rapporti fra i membri del popolo di Dio, nell'attività economica e sociale, che richiedono rinnovamenti e cambiamenti profondi.

« La vita cristiana », affermava energicamente Paolo VI il 3 settembre 1967, « non è un lago stagnante. E' un esercito di anime vibranti, le quali sono pronte, pregano, vegliano, operano; tutte hanno qualche cosa da chiedere e da offrire.... Il cristianesimo non è fatto per la gente che dorme, per chi, senza aspirazioni di sorta, vive meccanicamente, in maniera abitudinaria, immobile nella propria inerzia, lasciandosi portare dalla consuetudine ». Il Santo Padre attirava poi l'attenzione su « un fenomeno elementare, ma della massima importanza ». « Non vi accorgete », egli domandava, « che siamo in un periodo di trasformazione e che le cose mutano rapidamente? In effetti la nostra età è molto evolutiva. Sorgono nuove usanze; si sviluppano i mezzi di benessere a disposizione della vita; si elevano le classi sociali; aumenta l'istruzione del popolo; si allargano i rapporti tra gente e gente, e così via ». Seguiva ancora una domanda e una constatazione: « Come regolarci di fronte

all'entità delle trasformazioni in corso e che investono le nostre abitudini personali, domestiche, sociali, culturali, ecc.? C'è, è vero, sempre una categoria di persone che rimane impaurita del vasto fenomeno e dice: io mi aggrappo al passato: come si stava bene una volta! non cambierò mai... Si tratta di staticità, di immobilismo, di desiderio di non far nulla, di rimanere quelli di ieri piuttosto che associarsi a quelli di oggi ».

Invece, proseguiva il Papa, « dobbiamo avere, oltre che uno spirito vigilante, uno spirito critico. Saper scegliere, saper giudicare, saper vedere dove sono — come si dice adesso — i valori che meritano di essere conservati e dove invece sono gli pseudo-valori, le cose che si conservano proprio per formalismo, per abitudine, per tradizionalismo, per pigrizia ».

Dobbiamo tener conto, ammoniva ancora il Santo Padre, « che il nostro tempo è giovane, mira al rinnovamento. Non è un tempo ripiegato su se stesso; non un periodo di decadenza, in cui predomina la gente scettica, coloro che fanno quasi la professione di essere trascurati, ai quali non importa niente di niente. Questi sono falsi profeti; non possono guidarci; non ci danno l'entusiasmo e la verità delle cose; non ci infondono le energie e la capacità di godere dell'immenso dono della vita » (Insegnamenti di Paolo VI, V, 1967, pp. 1006-1011).

Ciò vale nel campo propriamente religioso come vale nel campo economico-sociale, che impegna ogni cristiano secondo le sue responsabilità e possibilità. « Si richiedono », ammonisce il Concilio, « molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale e in tutti un mutamento nella mentalità e nelle abitudini di vita » (Gaudium et spes 63).

Paolo VI nella *Populorum Progressio* usa un linguaggio ancora più forte: « La situazione presente dev'essere affrontata coraggiosamente e le ingiustizie che essa comporta combattute e vinte. Lo sviluppo esige delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici. Riforme urgenti devono essere intraprese senza indugio » (n. 32). « Sono necessari dei cambiamenti, indispensabili delle riforme profonde »: i laici « devono impegnarsi risolutamente a infonder loro il soffio dello spirito evangelico » (n. 81).

Ma, tenendo ben fermi i doveri di solidarietà sociale che non si possono trascurare senza smentire in pratica il cristianesimo che si professa a parole, e che esigono decisi cambiamenti di mentalità e di struttura, è necessario affermare con altrettanta energia, che nessuna evoluzione nella cultura, nella tecnologia, nei rapporti sociali, nessuna conquista della scienza potrà mai vanificare il messaggio cristiano che presenta la penitenza, il distacco dal peccato e la lotta contro il peccato, la conversione nel ritorno a Dio, come esigenze essenziali, a cui è legata la salvezza dell'uomo, di ciascun uomo e dell'intera comunità umana.

Non varrebbe la pena, in tanto furoreggiare di contestazioni, talvolta

giustificate e talvolta no, in tanto sbandieramento di programmi destinati a cambiare miracolosamente il volto della Chiesa e del mondo, che i cristiani trovassero il tempo e la buona volontà di raccogliersi, almeno durante questa quaresima, per un serio esame di coscienza, per un deciso impegno di conversione? Vale anche oggi il monito della liturgia nel rito delle ceneri: « Ripariamo il male commesso nella nostra ignoranza, affinché, colti all'improvviso dal giorno della morte, non cerchiamo di fare penitenza senza trovarne più il tempo ».

4) PENITENZA « ESTERNA E SOCIALE »

« La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale » (Sacrosanctum concilium 110).

L'uomo non è chiamato alla salvezza in un rapporto puramente individuale con Dio. « Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse » (Lumen gentium 9).

Perciò il peccato, che contrasta, in quanto dipende dall'uomo, l'opera di salvezza, non nuoce soltanto a chi lo commette. « Rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo ultimo fine, e al tempo stesso tutto il suo orientamento sia verso se stesso, sia verso gli altri uomini e verso tutte le cose create » (Gaudium et spes 13).

Vuole il Concilio che nella catechesi quaresimale si richiami l'attenzione sulle « conseguenze sociali del peccato » (Sacrosanctum Concilium 109).

Il Vecchio Testamento abbonda di fatti e di ammonimenti in questo senso, dal castigo intimato ai primi uomini peccatori, al diluvio, ai flagelli che colpiscono il popolo d'Israele per le sue prevaricazioni.

Se tutto ciò può sembrare difficilmente accettabile alla mentalità moderna, l'esperienza della storia antica e recente fino ai nostri giorni sta a dimostrare come le colpe dei pochi o dei molti portino conseguenze tragiche per le collettività umane. Non è irragionevole pensare che i mezzi di comunicazione straordinariamente accresciuti, mentre favoriscono il progresso e aumentano il benessere, contribuiscono anche a far sentire in misura enormemente più grande il contraccolpo delle ingiustizie, delle oppressioni, del materialismo e dell'edonismo di cui si rendono colpevoli uomini e gruppi sociali.

E' logico pertanto che anche la penitenza, intesa nel senso che s'è detto, assuma un carattere sociale.

Anzitutto nell'interno della Chiesa. « Non si dimentichi la parte del-

la Chiesa nell'azione penitenziale, e si solleci la preghiera per i peccatori » (Sacrosanctum Concilium 109).

Si tratta di orientare i fedeli secondo una mentalità comunitaria, radicata nella visione della Chiesa come popolo e famiglia di Dio, come corpo di Cristo, nel quale se un membro soffre tutte le membra soffrono con lui, se un membro è onorato tutte le membra gioiscono con lui » (1 Cor. 12, 26).

Oggi il senso comunitario prende sempre maggior consapevolezza nella Chiesa, specialmente nell'animo dei giovani. Converrà valorizzare questo elemento eminentemente positivo per far presente, specialmente ai giovani, la responsabilità che si assume chi col peccato pregiudica la salute e il vigore del corpo mistico, mentre chi vi contribuisce positivamente tendendo con decisione alla santità compie già con questo un'opera di alto valore comunitario.

Un mezzo pratico per far comprendere « la parte della Chiesa nella opera penitenziale » è la celebrazione comunitaria della penitenza, tanto meglio se connessa con il sacramento.

Rimando per questo argomento a ciò che si legge in altra parte di questo stesso numero della « Rivista Diocesana ».

Possiamo parlare di penitenza « sociale » anche nei rapporti della Chiesa col mondo? Certamente, se ci riferiamo a tutta la tradizione cristiana.

Il popolo di Dio « costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt. 5, 13-16), è inviato a tutto il mondo » (Lumen gentium 9).

Se la penitenza è elemento essenziale del messaggio di speranza e di salvezza, il popolo di Dio, in tutte le sue componenti, vescovi, sacerdoti, religiosi, laici, dovrà farsene portatore. Anzitutto con la testimonianza della vita, esercizio primo dell'ufficio profetico, attuando l'impegno assunto nel battesimo, di rinunciare al demonio e alle sue opere e cioè al peccato.

La contestazione d'una civiltà tutta protesa al soddisfacimento non solo dei bisogni della vita materiale ma di tutti gl'istinti del potere, del denaro, dell'orgoglio e della carne è legittima se suona come richiamo alla gerarchia dei valori, alla necessità, proclamata dal Vangelo, di rinnegare se stessi e caricarsi della croce per seguire Cristo (cf. Mt. 16, 24), di crocifiggere la carne con le sue passioni e concupiscenze (cf. Gal. 5, 24).

Questo testo di Paolo è citato da s. Agostino all'inizio d'una predica quaresimale per dimostrare che, « mentre ci prepariamo a celebrare la

passione ormai vicina del Signore crocifisso, dobbiamo procurarci anche noi la croce col reprimere i piaceri della carne » (Serm. CCV, 1).

S. Atanasio, in una di quelle « lettere festali » con cui annunziava la data della Pasqua esortando i fedeli a prepararsi, elogia i buoni cristiani che hanno mortificato sulla terra le loro membra, cioè la fornicazione, l'impurità, la passione, la concupiscenza malvagia (cf. Col. 3, 5). Essi possono ripetere con l'apostolo: « Con Cristo sono confitto alla croce. Io vivo, ma non più io; chi vive in me è Cristo » (Gal. 2, 19-20). « Se viviamo con Cristo », commenta, « questa è la vita vera sebbene per il mondo siamo morti » (Epist. Heort. VII, 3, Patr. Gr. XXVI, 1391).

S. Leone Magno, dopo aver richiamato il monito di s. Paolo a Timoteo: « Coloro che vorranno vivere piamente in Cristo saranno perseguitati » (2 Tim. 3, 12), esorta: « Ciascun fedele, edotto dalla propria esperienza, si armi della croce di Cristo, per essere degno di Cristo » (Serm. XLVII, 2).

L'austerità conclamata o anche praticata ma non accompagnata e ispirata dalla volontà di rinnovamento interiore nel pentimento, nell'umiltà, e nella carità, somiglierebbe al digiuno degli ingiusti e crudeli contro cui si scaglia Isaia (58, 1-9, prima lettura della Messa del Venerdì dopo le Ceneri).

« La volontà del Signore », ammonisce s. Massimo, « è che digiuniamo insieme dai cibi e dai peccati » (Serm. XXXVI, 2).

Del resto, il digiuno di Cristo nel deserto ci è proposto come esempio nella prima domenica di quaresima, nella quale, ancora secondo s. Massimo, siamo invitati a « digiunare con Cristo » (Serm. L, 1).

Se la disciplina del digiuno, un tempo rigorosa, oggi è così attenuata da lasciare solo minime tracce, non è cessato l'obbligo di mortificare la carne.

Si ricordi che nei venerdì di quaresima vige sempre il dovere dell'astinenza dalle carni, che il digiuno è prescritto, per chi non legittimamente dispensato, nel mercoledì delle Ceneri e soprattutto nel Venerdì Santo, giorno della Passione e Morte del Signore (Sacrosanctum Concilium 110).

La vita di tutti i giorni offre continue occasioni di mortificazione. Affrontare con pazienza e con amore le difficoltà dell'ambiente familiare, la fatica del lavoro, gli orari pesanti, limitarsi nel fumare e nel bere, frenare l'istinto dell'egoismo per aprirsi agli altri, specialmente ai poveri, agli umili, a quelli che soffrono: ecco un « digiuno » possibile e utile a tutti.

E' importante sottolineare il senso eminentemente positivo della mortificazione che ci viene proposta nella quaresima. L'inno di Lodi richia-

ma la primavera in cui cade questo tempo liturgico, una promettente e gioiosa primavera dell'anima. Il concetto è svolto con linguaggio poetico da s. Massimo (Serm. LXVI, 2-3).

Scosso il giogo del peccato, vinte le seduzioni e le tentazioni della carne, il cristiano esulta nella libertà ed è pronto agli slanci generosi del bene.

Chi si sforza, con la grazia di Dio, di far morire in se stesso l'uomo vecchio, schiavo del peccato (cf. Rom. 6, 6; Ef. 4, 22) per far vivere l'uomo nuovo in Cristo (cf. Ef. 2, 15), per seguire lui umile e povero, avrà il diritto, e talvolta il dovere di predicare agli altri la rinuncia e il dominio di sé, di stigmatizzare la ricerca del piacere fine a se stesso, di tuonare contro le ingiustizie, le oppressioni dei poveri, il lusso che sfida la miseria e provoca la rivolta.

Basta accennare a queste esigenze per sentire cocente il rimprovero alla pigrizia, alla sensualità, all'orgoglio, alla sete di prestigio, alla corsa al denaro, che fanno della vita di tanti cristiani, a tutti i livelli e in tutti gli ambienti, una caricatura del Vangelo e l'oppongono come uno schermo a tanti fratelli che sono, consapevolmente o no, alla ricerca di Cristo.

5) LA PAROLA DI DIO

Per disporci, durante la quaresima, alla celebrazione del mistero pasquale, il Concilio suggerisce anche « l'ascolto più frequente della parola di Dio » (Sacrosanctum Concilium 109).

E' la parola di Dio che, facendoci conoscere chi è Lui, la sua grandezza infinita, la sua giustizia, la sua santità, il suo amore di Padre, ci induce a detestare il peccato con cui l'abbiamo offeso.

La parola di Dio è il nutrimento della nostra vita spirituale, poiché, come ci ricorda Gesù nel Vangelo della prima domenica di quaresima, « non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (Mt. 4, 4). Cioè, commenta s. Massimo, « non del pane terreno, non del cibo materiale, col quale hai ingannato il primo uomo Adamo, ma della parola di Dio, che contiene il nutrimento per la vita celeste » (Serm. LI, 2).

Il Concilio, mentre « esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Phil. 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture » (Dei verbum 25), c'impegna ad ascoltare la parola di Dio particolarmente durante la quaresima, per disporci, con la fede e con l'amore che essa suscita in noi, a intendere il mistero pasquale e attingerne grazia e salvezza.

Ci esorta il Vescovo di Torino a cercare il nostro pascolo spirituale, proprio durante la quaresima, nei libri sacri, che ci danno « l'alimento

del cibo celeste ». « Perché questo è il ristoro che impingua l'anima e nutre l'intimo nostro, quando riceviamo dalle Scritture divine il cibo della parola eterna » (Serm. LI, 3).

« Il cibo di Cristo è la redenzione degli uomini, il cibo di Cristo è il compimento della volontà del Padre. Perciò anche noi dobbiamo aver fame non del cibo che viene apprestato sulla mensa terrena, ma di quello che si raccoglie leggendo le divine Scritture. Quello nutre il corpo nel tempo, questo ristora l'anima per l'eternità » (Serm. LXVI, 4).

I pastori d'anime metteranno in opera i mezzi più idonei a presentare la parola di Dio nel periodo quaresimale.

Oltre i catechismi quaresimali, oltre l'omelia della domenica, momento essenziale nella vita della comunità, da preparare col massimo impegno, si darà molta importanza nella Messa quotidiana alla liturgia della parola.

Una conveniente, per quanto breve, illustrazione omiletica delle letture sarà di aiuto efficace a penetrare lo spirito della quaresima.

Altre iniziative varie potranno essere attuate secondo le possibilità dell'ambiente; per esempio celebrazioni della parola, convenientemente preparate ed eseguite; predicazioni che non abbiano solo un contenuto moralistico in vista della confessione pasquale ma aiutino veramente ad accostare e meditare la parola di Dio; dibattiti su argomenti offerti dalla Sacra Scrittura.

La quaresima offre anche l'occasione propizia per diffondere nelle famiglie il testo della Bibbia, in primo luogo dei Vangeli. La lettura del libro sacro in famiglia potrà essere suggerita come una pratica delle più utili per vivere cristianamente la quaresima.

6) « LA PREGHIERA PIU' INTENSA »

Il nostro s. Massimo, in una predica per l'inizio della quaresima, così commentava le parole dell'epistola che leggiamo ancora nella 1ª domenica: « "Eccolo ora, il giorno favorevole, eccolo ora, il giorno della salvezza". Ve l'assicuro: questi sono i giorni della redenzione, questo è il tempo del rimedio che viene per così dire dal cielo. In questo tempo potremo guarire tutte le magagne dei nostri vizi, tutte le ferite dei nostri peccati, se pregheremo con fede il medico delle nostre anime, se ben disposti e accolti da lui non trascureremo i suoi precetti » (Serm. XXXV, 1).

Che significa l'esigenza di « conversione », a cui ci stimola la quaresima, se non ritornare a Dio, dal quale ci eravamo allontanati col peccato, per aderire a lui con la fede e con l'amore?

Ritornando a Dio, dobbiamo sentire il bisogno di stabilire con Lui quel colloquio filiale che si attua nella preghiera.

Pregheira di adorazione, di lode, di ringraziamento. Preghiera del peccatore che implora il perdono e l'aiuto per vincere il peccato e vivere secondo il volere di Dio.

Il Concilio esorta anche alla preghiera per i peccatori (Sacrosanctum Concilium 109), preghiera che deve impegnare tutta la Chiesa, poiché nella Chiesa tutti siamo solidali.

I sacerdoti debbono per primi essere gli uomini della preghiera, secondo l'ammonimento di Gioele nel mercoledì delle Ceneri: « Tra il vestibolo e l'altare piangono i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, o Signore, perdona al tuo popolo: non esporre la tua eredità alla vergogna, sotto il dominio delle nazioni. Poiché si direbbe fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?". Il Signore si è ingelosito per la terra che è sua e ha perdonato al suo popolo » (Gioele 2, 17).

Se per il sovraccarico del lavoro o per l'affievolirsi della fede e del fervore dovessimo rimproverarci, carissimi sacerdoti, un rallentamento nella preghiera, nostro dovere primario e mezzo indispensabile per sostenere la vita interiore e rendere efficace il nostro ministero, sforziamoci con deciso impegno, in questa quaresima, di penetrare « sempre più a fondo nel mistero di Cristo con il raccoglimento e la preghiera » (Presbyterorum ordinis 14).

La santa Messa, l'Ufficio divino, la meditazione, l'esame di coscienza, la confessione ben preparata, il colloquio con Gesù eucaristico, il rosario, praticati con rinnovato fervore, saranno mezzi quanto mai validi per farci vivere una quaresima santa e feconda di bene.

Permettete che vi raccomandi con insistenza tutta particolare una pratica che non sembra ancora abbastanza compresa e valorizzata: il ritiro mensile. Il ritiro del clero per la quaresima sarà tenuto a Pianezza il 14 marzo. Aspetto di cuore tutti i sacerdoti che possono intervenire. A tutti e a ciascuno rivolgo la vivissima esortazione a dedicare durante la quaresima almeno una giornata al raccoglimento e alla preghiera.

Torna opportuna in proposito l'esortazione del nostro s. Massimo. In questo tempo di quaresima, anche se i nostri impegni ci trattengono nella città, con lo spirito abitiamo nel deserto, con uno sforzo di raccoglimento e di vita interiore, pensando solamente al « Signore del regno celeste e all'Autore della risurrezione terrena » (Serm. L, 3; Serm. La, 4).

A voi sacerdoti, a voi religiosi e religiose, a quanti vi siete consacrati al Signore nella verginità, vorrei ripetere con s. Agostino: « Voi che già sempre crocifiggete il vostro corpo con la perenne continenza, in questi giorni state uniti al vostro Dio con preghiere più assidue e ferventi. Tutti con un cuor solo, tutti radicati nella fede, tutti sospirando in questo pellegrinaggio nell'anelito all'unica patria e ardenti di amore » (Serm. CCV, 2).

« Pregate, fratelli! ». L'invito che viene rivolto a tutti i fedeli in preparazione della grande preghiera eucaristica risuona più insistente che mai in questo tempo di quaresima. « Pregate, fratelli! ».

Tutti i fedeli sentano il dovere di partecipare consapevolmente e attivamente alla santa Messa festiva. Siano molti i volenterosi che ascoltano l'invito della Chiesa alla quotidiana assemblea liturgica.

La comunione al Corpo di Cristo ci unisca a Lui e tra noi in amore fraterno sincero e operoso. (*)

7) « QUARESIMA DI FRATERNITA' »

Da sei anni ormai la celebrazione della quaresima è contrassegnata, nella Chiesa torinese come in moltissime altre, dall'impegno di aiuto verso i fratelli più bisognosi del mondo in via di sviluppo. L'appello lanciato di anno in anno ha trovato sempre rispondenza pronta e generosa.

La bella tradizione dev'essere continuata e intensificata. Le necessità non sono certamente diminuite.

Anche quest'anno il « Movimento sviluppo e pace », a cui è stato affidato il coordinamento delle varie iniziative di carità della diocesi, si propone di realizzare un programma di aiuti al terzo mondo. Si raccomanda vivamente di appoggiare tali iniziative.

Questo vasto e impegnativo programma merita tutto il nostro appoggio. Ma non si tratta solo di un'espressione di solidarietà umana.

Anche quest'anno il « Movimento sviluppo e pace », a cui è stato affidato il coordinamento delle varie iniziative di carità della diocesi, si propone di realizzare un programma di aiuti al terzo mondo. Si raccomanda vivamente di appoggiare tali iniziative.

Lo fa capire s. Giovanni iniziando il racconto dell'ultima cena, preludio alla Passione e alla Morte del Signore. « Gesù, sapendo ch'era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (Gv. 13, 1).

Più innanzi l'evangelista riferisce le parole pronunciate quella sera dal Maestro: « Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici » (Gv. 15, 13).

Già prima Gesù aveva invitato a riconoscere l'amore del Padre nel dono fatto agli uomini del suo Figlio: « Sì, Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unico, affinché ogni uomo che crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna » (Gv. 3, 16).

(*) Chi desiderasse indicazioni utili per il modo di orientare liturgicamente la preghiera durante la quaresima, potrà trovarle nelle belle pagine che dedica a questo argomento il « Messale dell'assemblea ».

A questa parola fa eco san Paolo: « Dio, che è ricco di misericordia, per il grande amore con cui ci ha amato, quando eravamo morti a causa delle nostre colpe, ci ha fatti rivivere con Cristo — per grazia siete stati salvati! — con lui ci ha risuscitati e fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù » (Ef. 2, 4-6).

Con Paolo ognuno di noi può ripetere: « Io vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e si è sacrificato per me » (Gal. 2, 20).

La chiave, dunque, che spiega il mistero pasquale è l'amore di Dio per gli uomini.

Celebreremo degnamente il mistero pasquale solo se risponderemo con l'amore al Padre per Cristo nello Spirito Santo, col pentimento, con la conversione sincera; se ameremo con tutto il cuore i fratelli per amore dei quali Cristo si è immolato.

L'osservanza della giustizia e la pratica della carità è il digiuno accetto a Dio: « Questo è il digiuno che io amo: sciogli i legami iniqui, sciogli le obbligazioni che soffocano; rimanda liberi quei che sono oppressi e rompi ogni giogo. Spezza il tuo pane all'affamato, e conduci in casa tua i poveri e i senza tetto; vesti chi vedi nudo e la tua carne non disprezzare nel tuo prossimo » (Is. 58, 6-7, 1ª lettura della Messa del Venerdì dopo le Ceneri).

La carità verso i fratelli è uno dei temi essenziali nella predicazione quaresimale dei Padri della Chiesa.

S. Massimo tuona, in una predica quaresimale, contro i padroni che al ritorno dalla caccia si curano più dei cani che dei servi; che fanno dormire accanto a sé i cani mentre non sanno che i servi muoiono di fame, tanto che in certe case i cani se ne vanno scodinzolando, lisciati e ben pasciuti mentre si vedono gli uomini aggirarsi pallidi e reggendosi a stento in piedi. Eppure, ammonisce, « il servo, se è tale per condizione sociale, per grazia è fratello; è rivestito anche lui di Cristo, partecipa ai medesimi sacramenti, ha lo stesso Padre che hai tu, Dio ».

« Chi vuole ottenere da Dio misericordia, deve prima essere lui misericordioso ». Il digiuno è meritorio, soggiunge il Vescovo di Torino, se ciò che si risparmia digiunando si dà a quelli che hanno fame. (Serm. XXXVI, 3-4).

« Cristo che ha fame », così s. Agostino, « riceva ciò di cui si priva il cristiano che digiuna » (Serm. CCX, 12).

« Non siamo sordi », ci esorta s. Leone Magno, « ai gemiti dei poveri, siamo buoni verso gl'indigenti e pronti ad aiutarli, per trovare misericordia nel giudizio » (Serm. XXXIX, 6).

Una forma di carità fraterna assolutamente doverosa sempre, ma tanto più urgente in questo tempo, è il perdono. S. Agostino dedica a questo

argomento tutta una predica di quaresima (Serm. CCXI). Verso la conclusione si augura: « Possa anch'io godere della vostra pace come mi rattristano le vostre contese. Perdonatevi tutti a vicenda, se qualcuno ha motivo di lagnanza verso un altro (cf. Col. 3, 13). Così potremo celebrare in pace la Pasqua, celebrare in pace la passione di Colui che non doveva nulla a nessuno e pagò il prezzo per i debitori: dico il Signore Gesù Cristo che non peccò contro nessuno, mentre tutto il mondo, si può dire, peccò contro di lui; non inflisse supplizi, ma promise premi » (Serm. CCXI, 6).

Celebreremo degnamente la quaresima, così s. Leone Magno, « se l'odio si cambierà in amore, l'inimicizia in pace, se la calma spegnerà l'ira, la mitezza saprà perdonare l'offesa » (Serm. XL, 5).

E in un'altra predica: « Estinguate l'ira, cancellate gli odii, amate l'unità e con umiltà sincera ritenete gli altri superiori a voi (cf. Rom. 12, 10; Fil. 2, 3). Cessino le vendette, si perdonino le offese, alla discordia subentri la pace » (Serm. XLII, 6).

« Nessuno pensi di poter partecipare alla festa di Pasqua se non ha cercato di ristabilire la pace fraterna. Presso il Padre celeste non sarà annoverato tra i figli chi non vivrà nell'amore dei fratelli ». Quest'amore, continua s. Leone, dovrà manifestarsi nell'aiuto ai bisognosi (Serm. XLIX, 6).

Ci conceda il Signore, fratelli carissimi, « di celebrare con amoroso impegno l'inizio di questo tempo del sacro digiuno, e di trascorrerlo con sereno fervore » (Colletta del Mercoledì delle Ceneri).

Con questo augurio, unito a voi in questa preghiera, di gran cuore invoco su noi tutti la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Torino, 2 febbraio 1969

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

MESSE PER I GIOVANI

Da varie parti, per diversi motivi, è stato chiesto un intervento dell'Arcivescovo per dare norme sulle cosiddette « Messe per i giovani ».

Si tratta di un problema complesso, tuttora in fase di studio tanto nella nostra diocesi quanto in altre comunità ecclesiali. Ignorarlo sarebbe tradire le attese dei giovani e di tutti quelli che ne hanno la diretta responsabilità. D'altra parte, è normale che il Vescovo porti un giudizio sulle realizzazioni in corso e stimoli tutti alla riflessione e all'azione.

Per questo, affinché la nostra comunità diocesana conduca avanti « insieme » la ricerca di soluzioni pastorali sempre più adeguate, sentito il parere della Commissione liturgica diocesana, si ritiene utile indicare alcune linee di condotta:

a) *Nelle messe destinate a tutta una comunità di fedeli, ma con notevole presenza di giovani*, sembra opportuno che questi possano esprimersi secondo modalità più adatte a loro, all'interno di una celebrazione che per sé raccoglie persone di ogni età e formazione. Con questo si ammette un pluralismo di espressione musicale e di preghiera che ogni gruppo propone e accetta per una maggiore ricchezza e varietà dell'assemblea stessa.

Da una parte, dunque, si darà modo ai giovani di esprimersi con canti e musiche a loro più adatte; dall'altra si cercherà che il modo di esecuzione non disturbi eccessivamente la sensibilità degli altri.

Le comunità nelle quali matura la coscienza di questa esigenza dovranno studiare accuratamente l'impostazione generale della celebrazione e le modalità esecutive dei brani musicali e degli strumenti loro adeguati; quindi si intenderanno con l'Ufficio liturgico in vista di una migliore realizzazione. A suo tempo la Commissione liturgica dovrà approvare testi e musiche in uso e, se è il caso, raccomandarne la diffusione: perciò si trasmetta all'Ufficio liturgico la documentazione (scritta e possibilmente sonora) del proprio repertorio.

b) *Nelle messe per comunità giovanili (sia stabili, sia occasionali), con eventuale presenza di adulti*, l'esigenza della partecipazione attiva potrà suggerire di impostare la celebrazione specificamente secondo la sensibilità dei giovani, sia nei gesti che nei riti.

Poiché si tratta di esperienze impegnative — che oltrepassano la competenza dei singoli — si richiede da parte della Commissione liturgica un intervento responsabile, anche direttivo e non solo di controllo,

che permetta, mediante la celebrazione in una o alcune determinate chiese sotto la guida e la responsabilità di sacerdoti specializzati e di esperti, di arrivare alla formulazione di modelli specifici seppur non vincolanti.

E' importante inoltre che queste esperienze non determinino fratture nella comunità o incapacità da parte dei gruppi giovanili di inserirsi in una assemblea più vasta e meno omogenea.

In entrambi i casi si raccomanda insistentemente a tutti i responsabili che l'adozione di forme « giovanili » nella Liturgia non sia concepita come un espediente per attirare comunque i giovani alla celebrazione eucaristica, bensì come una forma di rispetto verso espressioni di cultura tipiche e come un mezzo pedagogico per l'educazione della fede, nonché come un impegno comunitario che richiede chiarezza, solidità teologica, immaginazione e continuità.

Nell'ambito delle indicazioni postconciliari per il rinnovamento liturgico non ci sono prevenzioni circa determinati repertori o strumenti, ma solo la preoccupazione pastorale che tutta l'assemblea ne percepisca i valori di sincerità e di immediatezza espressiva e possa partecipare senza essere distratta da una mancata preparazione catechistica o da un comportamento divistico degli esecutori o da una rumorosità ingiustificata.

Il primato dell'attenzione va dato alla celebrazione nel suo insieme, e non alle modalità espressive, ad essa subordinate; al clima di fraternità, di fede e di preghiera; al giusto ritmo di ascolto e di risposta, di parola e di silenzio, di interiorità e di gesto espressivo.

Torino, 31 gennaio 1969, nella festa di S. Giovanni Bosco

+ *Michele card. Pellegrino*, arcivescovo

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DAL VICARIATO GENERALE

CALENDARIO RIUNIONI ZONALI

I Vicari Zonali sono pregati di comunicare al Cardinale Arcivescovo il calendario — anno 1969 — delle riunioni zonali.

DALLA CANCELLERIA

NOMINE

Con decreto Arcivescovile in data:

4 gennaio 1969 veniva eretta la nuova Parrocchia dedicata alla « RISURREZIONE di N. S. Gesù Cristo » in corso Taranto, Torino, con effetto dal giorno dell'Epifania 6 gennaio 1969.

10 gennaio 1969 il rev. Sac. Piero GALLO veniva provvisto della nuova Parrocchia detta Cura della « RISURREZIONE di N. S. Gesù Cristo » in Torino.

31 gennaio 1969 il rev. sac. Cirino PILLI veniva nominato Cappellano dello Ospedale di Carignano.

SACERDOTI DEFUNTI DURANTE IL MESE DI GENNAIO 1969

Saroglia D. Giovanni Pietro, da Castagneto Po; Cappellano dell'Ospizio Cottolengo di Cavour. Deceduto in Cavour il 22 gennaio 1969. Anni 68.

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER INSEGNANTI DI RELIGIONE

« Le correnti di pensiero che più influiscono sulla cultura d'oggi »

lunedì 3 febbraio P. Balestro S. KIERKEGAARD: L'esistenzialismo della fede
G. Gabutti BERNANOS, J. GREEN, G. GREENE: Scrivere la realtà cattolica: arte e artificio.

lunedì 10 febbraio P. Balestro HEIDEGGER e JASPER: la « fede » filosofica.
G. Gabutti J. P. SARTRE e S. DE BEAUVOIR: Esistere nel tempo.

lunedì 17 febbraio P. Balestro IL NEOPOSITIVISMO: Dalla negazione di ogni metafisica come « serie di proposizioni prive di senso » alla riscoperta di essa nella « filosofia analitica ».

G. Gabutti BERTOLD BRECHT: L'uomo, misura dell'universo.

lunedì 24 febbraio P. Balestro FREUD: La psicanalisi e la spiegazione della religione.
MARCUSE: La rivoluzione culturale.

lunedì 3 marzo P. Balestro LEVJ-STRAUSS: L'antropologia strutturale: primi risultati dello strutturalismo circa l'uomo.

G. Gabutti CESARE PAVESE: La realtà come mito.

lunedì 10 marzo C. Chiavazza La cultura dei giovani attraverso la pubblicistica contemporanea.

DOCENTI: don Piero BALESTRO - mons. Carlo CHIAVAZZA - don Giuseppe GABUTTI.

ORARIO DELLE LEZIONI: dalle ore 15 alle 17.

SEDE: Ufficio catechistico diocesano, via Arcivescovado 12.

RIFLESSIONI E ORIENTAMENTI SU « LA MESSA PER I GIOVANI »

Premessa (1)

Contrariamente a quanto si dice o sottintende spesso, il problema delle messe per i giovani non è musicale, ma *pastorale*.

Certe domande come: « che canti suggerite? » oppure « che strumenti posso usare? », rivelano un'impostazione estetizzante, o empirica, o legalistica. Di fatto però un certo imbarazzo si esprime anche negli studi e documenti più recenti, poichè la realtà delle « messe per i giovani » o « messe dei giovani » non è affatto univoca.

Spesso su riviste e giornali, e talora con cattiva intenzione, si identifica la messa dei giovani con un particolare stile musicale, parlandone indifferentemente come di « messa beat » o di « messa yè-yè ».

Di solito però si parla di messe frequentate in tutto o in parte da elementi giovani, o di messe adattate ai giovani, o in stile « giovane ».

Forse l'elemento qualificante deve proprio essere trovato in un certo *adattamento* alla sensibilità giovanile, sia nei testi e nei ritmi dei canti, sia nei riti, letture e preghiere, sebbene con sfumature diverse; l'uso di certi ritmi non sembra indispensabile, mentre lo sembrano il clima, lo stile.

1. Giustificazioni

All'interno della comunità cristiana, una celebrazione eucaristica particolarmente destinata ad un'assemblea giovanile è giustificata da ragioni pedagogiche e da ragioni più generali.

Difatti è normale che un gruppo, unito da interessi culturali e sociali, possa trovare nell'Eucaristia una coesione anche sacramentale, restando inteso che il suo punto di riferimento per comprendersi e vivere è l'« ecclesia » locale e l'assemblea aperta a tutti.

D'altra parte una celebrazione eucaristica più adatta ai giovani — e cioè sentita anzitutto come libera, come un affare del gruppo, come una costruzione viva, una azione comune da realizzare sul momento — ha un eccezionale valore formativo per la fede.

Il desiderio di realizzare celebrazioni più « vive », più « giovani », manifesta la maturità di certe comunità, che non s'accontentano di eseguire una liturgia standardizzata, ma sentono la necessità di qualificare le diverse assemblee, di intensificarne la partecipazione, di trovare uno stile di verità e di autenticità, di camminare verso la creazione di testi liturgici più vicini alla sensibilità contemporanea. Tra tutti,

(1) Non si parla qui delle messe di ragazzi e bambini, che richiedono uno studio specifico. Ma i principi generali e alcune indicazioni pratiche potranno servire anche ai responsabili di queste messe.

i giovani sono più sensibili a questi valori, e perciò si sentono a disagio nelle celebrazioni cosiddette « normali », che in realtà sono spesso abitudinarie o devono tenere conto di diversi livelli di cultura e di fede.

Non si tratta dunque, come si vede, di attirare i giovani alla celebrazione eucaristica con una specie di lenocinio, per cui si danno loro indiscriminatamente ritmi e gesti ritrovabili nella loro cultura profana, non sufficientemente purificati e filtrati per servire da segni del mistero. Del resto i giovani stessi li rifiuterebbero abbastanza presto, sentendone l'incompatibilità con la purezza della Parola e con la dignità del rito. Si tratta invece di realizzare quell'*adattamento alle diverse culture*, che la Costituzione Liturgica (art. 37-40) considera normale e augurabile per i diversi popoli e regioni, con un criterio che vale per le diverse assemblee e che è postulato dalla natura stessa della liturgia come azione della chiesa locale in comunione con tutte le altre comunità ecclesiali.

Queste sommarie considerazioni portano ad alcune conclusioni, del resto già efficacemente illustrate da chi si è occupato in precedenza del problema:

— Le « messe per i giovani » vanno situate nel problema più ampio del posto dei giovani nella Chiesa — analogamente a quanto si verifica nella società civile — con la costituzione, nel suo interno, di una specifica società giovanile che rivendica una sua fisionomia e funzione, una sua responsabilità almeno per ciò che la riguarda direttamente, una partecipazione ai progetti e alle realizzazioni della società adulta.

— Le « messe per i giovani », d'altra parte, rappresentano il *culmen et fons* dell'azione pastorale a loro riguardo. Tanto è importante che la celebrazione eucaristica sia il momento forte della vita di una comunità giovanile riunita per motivi diversi (ritiri, esercizi, campeggi...) e venga ricordata come una simpatica esperienza, quanto s'impone, a livello di parrocchie e di istituzioni, un programma di lavoro centrato sul servizio della Parola (evangelizzazione, catechesi), che conduca ad una Eucaristia sempre meglio compresa e vissuta. In altre parole, il gruppo dei giovani si può considerare una comunità catecumenale che riscopre i valori della fede, della preghiera, della carità, del servizio; che si lascia mettere in questione dalla parola di Dio con tutta lealtà, che è disponibile alla guida dello Spirito.

— Le « messe per i giovani » possono diventare lo stimolo, all'interno della più vasta comunità parrocchiale, di un ripensamento della celebrazione eucaristica destinata a tutti i fedeli, in primo luogo quella domenicale, nello spirito di festa, di partecipazione attiva, di autenticità. Esse potrebbero così avere un valore profetico ed esemplare. Ma questo implica da parte di tutti i responsabili il senso della tradizione di preghiera ecclesiale e la sensibilità alle attese dei giovani; il rispetto delle strutture e il coraggio di rischiare i necessari adattamenti; la capacità di esprimere in modo sempre nuovo l'oggi della celebrazione concreta e quella di riflettere insieme sui vari aspetti del problema, così da evitare l'arbitrarietà, le soluzioni presuntuose e affrettate, l'assoluzione e l'usura delle soluzioni.

2. Orientamenti pratici

1) *L'assemblea.*

Le situazioni sono molto diverse: dalla messa parrocchiale a cui sono invitati specialmente i giovani, alle messe di istituzioni (collegi, classi scolastiche, case di

ritiri, ecc), ai piccoli gruppi spontanei. Di conseguenza varieranno le soluzioni pratiche nella disposizione dello spazio, nella scelta dei canti, nel ritmo e stile della celebrazione.

Molta importanza ha l'ambiente, il « clima », la preparazione e l'accoglienza. E' necessario un gruppo di animazione per la preparazione dei canti, delle preghiere, dei gesti dell'assemblea; per discutere insieme le letture e il tema della predicazione; per accogliere gli altri man mano che arrivano, metterli a loro agio, distribuire libri o foglietti.

La celebrazione eucaristica sarà meglio partecipata se non inizierà « a freddo », ma dalla riunione familiare dei partecipanti in un altro ambiente da cui si va gioiosamente verso la chiesa. Sempre, anche in chiesa il momento dell'arrivo deve essere gioioso e amichevole: si può suonare o fare qualche prova dei canti. Conviene pure insistere perchè non ci siano strascichi di arrivi, ma si possa fare una buona partenza insieme.

Quando è possibile, è bene organizzarsi nel luogo della celebrazione secondo il duplice ritmo della liturgia della Parola e di quella eucaristica: seduti, con al centro l'ambone, nella prima parte; intorno all'altare nella seconda. Non si accetti la dispersione individualista.

Si dia senso ai gesti comunitari: processione di comunione (eventualmente di entrata), accompagnata dal canto; gesto della pace (stretta di mano o altre forme spontanee); in qualche circostanza presentazione dei doni; ed altri che l'opportunità può suggerire. Occorre però che siano sempre preparati da una catechesi o che almeno risultino accettabili nel clima della celebrazione concreta. E' il caso di ricordare come una piccola assemblea accetta più facilmente modifiche e novità nei suoi comportamenti comunitari, mentre in una assemblea più numerosa ci saranno necessariamente delle resistenze ed incomprensioni, per cui non bisogna aver fretta di cambiare nè cercare la novità per la novità.

In ogni gruppo sono presenti, in momenti diversi, degli « animatori » che polarizzano sulla loro azione l'attenzione di tutti i partecipanti. Nell'assemblea liturgica questo ruolo è svolto anzitutto dal sacerdote presidente, la cui personalità umana e cristiana è determinante. La sua fede viva, il senso degli altri, il rispetto per le diverse mentalità, la capacità di suscitare atteggiamenti di fede, di coagulare i molti in una sola voce e in un solo cuore, devono esprimersi nella predicazione, nelle monizioni, nelle preghiere e nei gesti.

Nel corso della celebrazione intervengono altri: il lettore o i lettori, uno o più solisti, uno o più animatori della preghiera comune. Tutti devono ricordare la loro funzione di servizio nell'azione comunitaria (succede qualche volta che il punto focale diventi l'orchestra o l'animatore-commentatore o un celebrante invadente che assume tutti i ruoli).

2) *Letture e preghiere.*

La seconda Istruzione per la riforma liturgica « Tres abhinc annos » (nn. 1-3) ha dato alcune norme per la scelta dei formulari nei giorni di terza e quarta classe. Pur trattandosi di un primo passo, si ha qui una notevole apertura verso l'adattamento alle varie assemblee. L'esclusione dei giorni di prima e seconda classe (comprese le domeniche) ci indica che in questi giorni prevale per le letture e la pre-

ghiera ciò che è comune a tutte le comunità eucaristiche, anziché il legittimo particolarismo devozionale o pedagogico: non sceglieremo dunque le letture in funzione di un tema, ma piuttosto il tema in funzione delle letture.

Invece un'Eucaristia celebrata nei giorni feriali, essendo un « avvenimento », cioè un particolare incontro di salvezza per il gruppo, permette od esige una scelta più accurata dei testi destinati a nutrirne ed esprimerne la fede.

Per rispondere alle necessità di una pedagogia della fede, si dovrà essere attenti ad esplorare le molteplici dimensioni del mistero cristiano e a non limitare la scelta a un numero troppo ristretto di brani secondo il criterio della « facilità », nè l'interpretazione a sviluppi moraleggianti o troppo didattici.

Il « Lezionario feriale », nei suoi quattro volumi, offre molte possibilità. Quando sarà pubblicato il nuovo « Lezionario festivo », avremo tra mano il meglio della Bibbia.

Per le preghiere, conviene tener presente che il principio della scelta enunciato al numero 3 della citata Istruzione potrebbe, con discrezione, essere esteso alle orazioni di tutto il messale, in vista di un miglior servizio dell'assemblea concreta. Non sempre, infatti, quelle « del giorno » (festa di un santo ignoto, o « feria » corrispondono alla situazione per cui il gruppo celebra l'Eucaristia. Escludiamo sempre, ben inteso, i giorni di prima e seconda classe nei quali si celebra più direttamente il mistero della salvezza e che perciò interessano tutte le comunità ecclesiali

Vi è anche spazio per la creazione, soprattutto nella « *preghiera dei fedeli* »: monizione del sacerdote e orazione conclusiva, intenzioni preparate o spontanee. I formulari proposti nel 1965 dal messale festivo e quelli del « Lezionario feriale » non si possono ripetere indefinitamente, pena la formalizzazione di uno dei momenti più attivi e più sentiti nella liturgia: ma bisogna averne ben appreso la struttura e lo spirito. Le grandi categorie della « preghiera universale » (Chiesa, società, sofferenti, assemblea) si devono ritrovare sostanzialmente nelle formule proposte, sebbene sia accettabile una maggior elasticità nei giorni feriali; d'altra parte bisogna che ci sia una concordanza con la liturgia della Parola e con la vita dell'assemblea.

Si possono collocare qui alcuni possibili interventi del presidente per mettere l'assemblea « in situazione », soprattutto all'inizio (generalmente dopo il canto di entrata e prima del « Signore, pietà »), prima della preghiera eucaristica, eventualmente prima del Padre Nostro e della comunione: essi esigono brevità, cordialità, senso del mistero. Gli interventi di un animatore (non tanto « commentatore ») possono collocarsi nella medesima linea; provenendo da uno dell'assemblea, devono evitare ogni formalismo ed essere espressi in modo semplice e caldo.

3) *Canti e strumenti.*

L'espressione musicale (canto e suono) ha nell'assemblea un valore « sacramentale »: esprime e fa che questo raggruppamento sia assemblea, chiesa.

Cantare insieme è segno della fraternità in Cristo, della gioia, della speranza: la realtà profonda di questo gesto, lo spirito con cui è posto dai partecipanti, è capace anche di riscattare un minor valore testuale o musicale dei pezzi, o una interpretazione tecnicamente difettosa. Quando tutta l'assemblea canta, non sta ad

ascoltarsi: l'importante è prendere tutti parte al gesto comunitario (quando il canto è riservato alla schola, le esigenze « musicali » sono di certo maggiori).

Anche qui si può invocare il principio di un certo « catecumenato » nell'espressione musicale.

Ma sarebbe segno di scarsa cultura e di poco rispetto all'assemblea il contentarsi indefinitamente di ciò che è mediocre, orecchiabile, ma privo di sostanza testuale e musicale e soprattutto inadatto al momento proprio della celebrazione (come, per esempio, un canto qualunque invece del *Santo*, che ha una fisionomia ben precisa nell'azione liturgica).

Si deve « crescere » e diventare sempre più esigenti circa il *testo*, a causa del messaggio che porta e del suo rapporto con l'azione. I testi generici vanno bene per i momenti generici (inizio, fine) e come ricambio; ma è preferibile comporne di adatti ai tempi liturgici e al momento della messa. A queste condizioni sono accettabili e si possono dire « liturgici » (è la prospettiva che fa intravedere la « Istruzione sulla musica nella liturgia », n. 36).

I testi di qualità letteraria mediocre e convenzionale non sono tollerabili, perchè falsano la verità della preghiera e della lode.

Quanto alla *musica*, si esigono dei valori tali per cui possa diventare espressione comunitaria di preghiera. Non basta qualunque motivetto di un cantautore. Si eviti il genere urlato, « frenetico », sentimentale: in una parola, tutto ciò che porta verso sentimenti deteriori o comportamenti orgiastici.

Gli esecutori — solisti, suonatori — siano all'altezza del compito loro affidato: non mestieranti di locali notturni, ma testimoni della fede; dei dilettanti, purchè preparati, servono egregiamente. In ogni caso, è normale che essi provengano dal gruppo o partecipino stabilmente ad un'assemblea di elezione; le esecuzioni durante la messa di complessi itineranti a titolo dimostrativo o la partecipazione a più messe di uno stesso complesso sembrano continuare una tradizione divistica, inaccettabile in un clima di partecipazione attiva, mettendo in primo piano le musiche anzichè la celebrazione.

La varietà dei generi musicali è da raccomandare, soprattutto nel caso di assemblee non totalmente composte di giovani, per rispettare diverse sensibilità e anche per incoraggiare all'accettazione di un certo pluralismo all'interno di una stessa assemblea. Nel caso di assemblee composte interamente di giovani, l'uso di generi diversi permetterà loro di prendere parte attiva ai canti del repertorio diocesano.

L'assemblea, specialmente nel caso delle celebrazioni parrocchiali, dovrà essere preparata per tempo a sentire come autentica espressione di preghiera anche un linguaggio musicale diverso da quello convenzionale a cui è abituata. A questo scopo possono servire celebrazioni di preghiera meno « impegnative » della messa.

Per l'uso degli strumenti si ricordi quanto raccomanda l'« Istruzione sulla musica nella liturgia »:

— nell'introdurli e nel modo di adoperarli si deve tener conto del giudizio della comunità nazionale o locale;

— devono « servire » l'azione sacra;

— devono « servire » la parola.

Ciò che può disturbare non è tanto il fatto che si adoperi l'uno o l'altro strumento, quanto un abuso di sonorità o una « presenza » eccessiva o l'uso di ritmi ossessivi. E' constatato che strumenti (come le chitarre) non sono percepiti come disturbanti, anzi nemmeno avvertiti, quando svolgono la loro funzione di accompagnare il canto e mantenere il ritmo. E' una questione di progressività e di buon gusto.

Tutta l'assemblea deve poter partecipare — non soltanto con gesti ritmici, ma veramente con il canto — almeno nei momenti rituali più intensi, come il « Santo », la comunione, l'« alleluia ». La partecipazione fondamentale dell'assemblea avviene attraverso forme che a torto si direbbero elementari, esse sono anzi costitutive dell'azione. Esse sono « le acclamazioni, le risposte ai saluti del sacerdote e dei ministri e alle preghiere litaniche; le antifone e i salmi, i versetti intercalari o ritornelli, gli inni e i cantici » (Istruzione sulla musica nella liturgia, n. 16 a).

L'assemblea potrà inoltre partecipare interiormente all'espressione musicale, se i responsabili avranno cura di inserire i canti in tutto il contesto celebrativo mediante monizioni che li preparino e li giustifichino. Senza di queste, sembrerà che si voglia soltanto passare il tempo, anziché « esprimere il mistero ».

Conclusione

Siamo agli inizi della riflessione: è importante procedere *insieme* — sia all'interno dei gruppi, sia nell'ambito della nostra diocesi e delle altre diocesi italiane — comunicandosi esperienze e proposte, difficoltà e successi.

La Commissione liturgica e l'Ufficio liturgico si propongono perciò di essere il luogo di scambio, di promozione e di controllo delle esperienze, per conciliare tempestività e gradualità. A questo punto della riforma liturgica certe istanze che stanno prendendo forma non possono essere soddisfatte interamente, ma ciò non giustifica né l'ignavia né l'imprudenza.

Più che le vedute personali conta il bene spirituale dei giovani, la loro maturazione ed espansione nella Chiesa.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. Luigi Della Torre, « La messa per le comunità giovanili », ed. Queriniana 1968. Libro fondamentale per la trattazione e le indicazioni: buon tentativo di lezionario su temi di educazione della fede; lista di orazioni del messale per temi; una prima lista di canti (da rivedere e completare).
2. AA. VV., « Musica sacra e azione pastorale », ed. LDC 1967 (commento all'Istruzione « Musicam sacram »), specialmente i capitoli 3, 7 e 8.
3. Episcopato francese, « La messa per i giovani », in « Settimana del clero » 1968, n. 36, pag. 5 o in « Note di pastorale giovanile » 1968, n. 12.
4. Luigi Della Torre, « Offerta di partecipazione » (a proposito delle « Messe dei giovani »), in SdC 1969, n. 1, pag. 5.
5. Diocesi di Trento, « Norme per la "Messa dei giovani" », in SdC 1969, n. 1, pag. 5.
6. Rivista « Il canto dell'assemblea », ed. LDC, specialmente i nn. 9, 10, 14 e 16.

PER UN'AUTENTICA ED EFFICACE CELEBRAZIONE COMUNITARIA DELLA PENITENZA

1. La voce « penitenza » nell'indice analitico dei documenti del Vaticano II è fra le meno documentate, eppure è innegabile che il Concilio ha introdotto nella Chiesa uno « stile » veramente penitenziale.

Una lettura cronologica dei documenti conciliari permette di cogliere lo sviluppo di questo tema, indice di una accresciuta sensibilità biblica e di un realismo pastorale sempre più presente.

Mentre il n° 72 della costituzione « Sacrosanctum Concilium » riconosce che rito e formule della penitenza non esprimono chiaramente natura ed effetto di questo sacramento e ordina di rivederli, i nn. 109-110 della stessa costituzione contengono già i germi di tutta la tematica penitenziale: azione della Chiesa, riferimento al peccato come offesa a Dio e rottura con i fratelli, adeguamento della pratica penitenziale alle situazioni locali attuali, rapporto con il mistero pasquale.

Ma sono soprattutto due i documenti che concretano, nel periodo postconciliare, le suddette indicazioni di fondo: la costituzione « Paenitemini » (17 febbraio 1966) e il « Direttorio liturgico-pastorale dei sacramenti » (1967).

E' sul termine « penitenza » — e conseguentemente sulla sua realtà più vera — che si chiariscono a poco a poco le idee: primo passo verso l'autenticità della sua espressione liturgica, a livello di celebrazione.

2. I documenti del Vaticano II già presentano dunque i sintomi di un rinnovamento: penitenza come uno dei mezzi della perfezione cristiana (opere di penitenza), ma anche come conversione interiore, cambiamento di mentalità o di condotta.

In seguito Paolo VI con la costituzione « Paenitemini » traccia le linee di una teologia e di una pastorale della penitenza, così da non ridurre le innovazioni della disciplina penitenziale a semplici formalismi canonici e moralistici. In campo liturgico e sacramentale questo documento presenta tuttavia comprensibili lacune, dato che suo scopo era soltanto quello di motivare il cambiamento della disciplina penitenziale, senza modificare la prassi sacramentale.

Con il « Direttorio liturgico-pastorale » si traggono invece indicazioni catechetiche e orientamenti pastorali dai principi dei documenti suddetti. Già il n° 60 afferma e spiega chiaramente che « la funzione penitenziale della Chiesa si esercita, ancor prima che nella penitenza sacramentale, nella disciplina e nella liturgia penitenziale ».

Il sacramento appare momento forte e intenso di un'attività penitenziale che comunità e fedeli compiono già in tante altre forme (nn. 62-63). Non lo si potrà dunque isolare da questo contesto, senza correre il rischio purtroppo reale di ridurre il sacramento ad un meccanismo magico, ad un affare privato, ad un episodio...

Queste nuove dimensioni teologiche — quella ecclesiale soprattutto — devono tornare a vivificare la prassi sacramentale ed a stimolare l'azione pastorale concreta; infatti « quelli che si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera » (Lumen gentium, 11).

Un fatto comunitario, dunque, che tende ad esprimersi in celebrazione comunitaria.

A tutta prima « celebrazione » e « penitenza » evocano atteggiamenti che sembrano discordanti tra loro: in realtà il rito penitenziale, come lo si compie da lungo tempo, si adatta a comportamenti più individuali che comunitari, a degli atti più segreti e confidenziali che non pubblici e solenni; ed è scomparso quel tono di festa così ben evocato da Luca 15, 22 ss.

Non è forse perchè la « confessione » dei peccati e la direzione spirituale dei penitenti hanno assunto un'importanza che giunge a porre in secondo piano ciò che invece è preminente: l'azione cioè di Cristo riconciliatore?

La comunità intorno al Cristo: questo pare il nucleo centrale di ogni celebrazione anche penitenziale. Cristo sarà al centro dell'assemblea non come un giudice che condanna, ma per manifestare che il Padre è vicino ai figli e chiama tutti alla salvezza. E insieme la celebrazione penitenziale dev'essere caratterizzata da un clima anche di gioia, poichè ciò che si compie è un momento vivo del mistero pasquale.

3. « Queste celebrazioni penitenziali possono risultare educative al senso della penitenza e spiritualmente fruttuose, anche quando — dice ancora il Direttorio liturgico-pastorale (n. 70) — non comportassero, almeno per alcuni fedeli, la confessione sacramentale ».

Si possono dunque presentare tipi diversi di celebrazione: da celebrazioni della Parola di argomento e con finalità penitenziali (senza sacramento) alla celebrazione della penitenza-sacramento, in cui logicamente la confessione resta sempre segreta, non solo, ma facoltativa, nel senso che tutti celebrano la penitenza anche se non tutti si confessano.

Seguendo le indicazioni di una recente pubblicazione in merito (« Celebrazioni penitenziali », LDC 1969, pagg. 28 ss), proponiamo quattro punti di riferimento, utili per segnare lo schema ed il ritmo della celebrazione, così che formi un tutt'uno.

Sono indicazioni generali; per reperire materiale, avere esempi concreti, ecc., rimandiamo alla segnalazione bibliografica, rilevando come sempre che gli elementi estrinseci di una celebrazione (canti, monizioni, ecc.) non sono un vestito trovato chissà dove e sistemato addosso a chiunque sia, ma sussidi che valgono nella misura in cui servono alla sincerità di questa celebrazione, in questa assemblea, in questo particolare ambiente, ecc.

1) *L'assemblea si costituisce*: assemblea di persone solidali nel peccato, ma anche e soprattutto assemblea di battezzati.

Un canto adatto è forse il mezzo più efficace per creare una certa unità di pensieri e di sentimenti; poi il celebrante principale, salutata l'assemblea con il

gesto e la parola, invita alla preghiera che egli stesso conchiude, dopo una pausa di silenzio.

E' importante rilevare il peso psicologico di una celebrazione distesa, calma, senza movimenti nè parole inutili, ricca di una intima serenità.

2) *Il dialogo tra Dio e il suo popolo*: Dio parla, manifestando la sua presenza vivente tra i suoi.

Una sola lettura, ben scelta, sostanziosa e ben proclamata, può essere sufficiente.

L'omelia che segue è la Parola di Dio portata dalla Chiesa al livello dei fedeli presenti: è dono e appello, manifestazione di Cristo presente per salvare.

La risposta dell'assemblea sarà insieme personale e comunitaria: ciò presuppone che sia lasciato un tempo di raccoglimento, di esame, anche guidato, se si crede più conveniente. La risposta comune potrà essere una litania o un canto conosciuto e la recitazione corale del Padre nostro, che è preghiera battesimale e penitenziale.

3) *Il rito sacramentale*: con una breve e precisa monizione si daranno le indicazioni pratiche essenziali (distribuzione dei confessori; nessuna formula preliminare davanti al confessore ma solo accusa dei peccati con l'« amen » al termine dell'assoluzione; invito a trattenersi fino al termine, dopo la confessione, per la penitenza comune e il rendimento di grazie).

I sacerdoti, come sono i primi ad accogliere la Parola e a comunicarsi, così siano anche i primi a confessarsi. Accoglieranno poi fraternamente i penitenti, non dimenticando di imporre la mano sul capo del penitente nel gesto tradizionale della riconciliazione liturgica, mentre pronunciano il perdono di Dio. Assegneranno la penitenza che lodevolmente sarà — per tutti — l'azione di grazie dopo il sacramento e — per i singoli fedeli — l'impegno in un'opera di misericordia o altro, a giudizio del sacerdote.

4) *L'assemblea rende grazie*: in un clima di pace gioiosa tutta l'assemblea concluderà, acclamando, la preghiera o il canto del celebrante principale che esprime l'azione di grazie e l'impegno di tutti.

Il saluto di conclusione congederà l'assemblea.

Il « Direttorio liturgico-pastorale » (n. 70) elenca nello stesso ordine i principali elementi costitutivi di queste celebrazioni.

Per le celebrazioni penitenziali senza sacramento si seguiranno utilmente indicazioni e schemi propri delle « celebrazioni della Parola di Dio ».

In ogni caso le iniziative pastorali per queste celebrazioni comunitarie sono da lodare e incoraggiare « purchè pensate ed attuate con competenza e discrezione » (ib. 70).

I tempi utili, oltre il sabato e le vigilie delle festività, coincidono con i « tempi forti » dell'anno liturgico: Avvento e Quaresima (1).

(1) Anche l'epoca delle vacanze è un periodo utile e propizio per « fare il punto », a condizione che la comunità in cui si viene a trovare il turista o chi è in vacanza trovi i momenti e le forme adatte a un richiamo liturgico-penitenziale.

Sarà sempre la catechesi l'indispensabile premessa, come preparazione che pone in rilievo i vari aspetti della riconciliazione: comunitario, festivo e sacramentale.

Per dar modo, a poco a poco, ai fedeli di sentirsi chiamati personalmente e impegnati comunitariamente a camminare secondo le tappe normali della penitenza, fino alla riconciliazione offerta nel sacramento.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. « La celebrazione della penitenza nella comunità cristiana », Sottocornola-Della Torre, ed. Queriniana 1966.
2. « Celebrazioni penitenziali », Aubry-De Baciocchi-Rozier, ed. LDC 1969.
3. « Rivista di pastorale liturgica », ed. Queriniana 1968 n. 5.
4. « La penitenza », dottrina, storia, catechesi e pastorale, AA. VV., ed. LDC 1968.
5. « Il peccatore e la penitenza nella Chiesa antica », C. Vogel, ed. LDC 1967.
6. « La penitenza, riconciliazione con Dio e con la Chiesa », AA. VV., ed. Ares 1968.

UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Consegna delle offerte

Nei primi giorni di marzo l'Ufficio Missionario Diocesano deve versare alla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie tutte le offerte dell'esercizio 1967-68. Preghiamo quindi quanti non avessero ancora effettuato il versamento delle offerte ed iscrizioni di dette opere, di volervi provvedere in tempo.

Con l'occasione, l'Ufficio Missionario ringrazia vivamente i RR. Parroci, Direttori di Chiese ed Enti vari, Superiore e Superiori di Istituti per la cordiale collaborazione all'attività di cooperazione missionaria in diocesi.

Giornate di propaganda

A norma delle direttive della S. Congregazione de prop. fide e delle disposizioni diocesane, si ricorda che tutte le giornate di propaganda e richiesta di aiuti da parte degli istituti e di associazioni varie devono essere preventivamente autorizzate dall'Ufficio Missionario e svolgersi nei tempi stabiliti ed in conformità alle norme prescritte. Si pregano pertanto gli interessati a richiedere per ogni caso del genere il nulla-osta scritto dell'Ufficio Missionario.

QUARESIMA DI FRATERNITA'

Il Movimento Sviluppo e Pace, al quale è stata affidata l'organizzazione della Quaresima di fraternità nelle Diocesi del Piemonte, mette a disposizione dei Parroci e Superiori di Comunità i seguenti sussidi:

1) La Pastorale del Vescovo, pubblicata sulla Rivista Diocesana è a disposizione presso il Movimento Sviluppo e Pace.

2) 1 manifesto indicante i significati fondamentali della Quaresima da esporre alle porte delle chiese per tutto il periodo quaresimale.

3) Alcuni manifesti da esporre alle porte delle chiese per richiamare i fedeli a comprendere, amare, aiutare il mondo che ci sta vicino.

4) Medaglione da distribuire ad ogni gruppo familiare la prima domenica di Quaresima. Riporta il tema della Quaresima e dati sul problema della fame. Suggerire di posarlo sulla mensa quotidiana o di appenderlo in casa.

5) Busta da distribuire personalmente a tutti i fedeli, la quarta domenica di Quaresima.

6) Edizione straordinaria dei giornali cattolici: nella prima domenica sul tema della Quaresima, nella quarta domenica sui problemi della fame e del sottosviluppo.

7) Un commento del tratto di Vangelo di ciascuna domenica sarà pubblicato su « La voce del Popolo », inserito nella pagina dedicata alla Quaresima.

8) Omelie per i bambini.

9) Documentazione sui problemi della fame e del sottosviluppo, e sulle realizzazioni (disponibili presso la sede del Movimento Sviluppo e Pace).

10) Documentari filmati (con commento su colonna sonora) e diapositive.

11) Aiuto per iniziative culturali e di sensibilizzazione (conferenze, dibattiti...).

NELLA 1ª DOMENICA DI QUARESIMA (23 febbraio)

- ♦ viene distribuito ai fedeli un medaglione con punti di richiamo e dati sul problema della fame.

NELLA 4ª DOMENICA (16 marzo)

- ♦ vengono distribuite le buste per le offerte con i dati sulla fame e le destinazioni proposte;
- ♦ inizia la raccolta delle buste che continuerà sino al giorno di Pasqua.

DOMENICA DELLE PALME E PASQUA (30 marzo - 6 aprile)

- ♦ continua la raccolta delle buste.

* * *

Le offerte raccolte dovranno essere inviate al Movimento Sviluppo e Pace (Quaresima di fraternità): via Magenta, 12 bis - tel. 53.14.41 - c.c.p. 2/25933.

COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ASSISTENZA AL CLERO

A complemento di quanto disposto in data 29 aprile 1968 e pubblicato sulla Rivista Diocesana del maggio successivo in merito all'Assistenza al Clero invalido o bisognoso, ed al trattamento di quiescenza a favore dei Parroci che lasciano la Parrocchia per età o per invalidità,

- vista l'opportunità di coordinare gli Enti a ciò preposti,
- udito il parere della Commissione Diocesana per l'Assistenza al Clero,
- si notifica che detti Enti sono:

1) La Opera Pia Parroci vecchi ed inabili

(Riconosciuta con Regio Decreto 4 marzo 1877)

Amministratore Unico: l'Ordinario Diocesano pro tempore

Direttore: Bottino S. E. R. Mons. Francesco

Tesoriere: Baldi Mons. Sergio

Segretario: Beilis Can. Bartolo.

2) Commissione Diocesana per l'assistenza al Clero

Presidente: Bottino S. E. R. Mons. Francesco

Membri: il Presidente dell'Associazione Parroci (Can. G. Pistone) - il Presidente del Collegio Parroci (Can. V. Ferrero) - il Direttore pro-tempore della Casa del Clero (Mons. L. Monetti) - il Segretario del Consiglio Presbiterale (Can. U. Saroglia) - Don Serra Vincenzo per i Parroci - Don Tolosano Domenico per i Cappellani - Don Franco Alessio per i Vice Parroci

Tesoriere: Michiels Don Leopoldo

Segretario: Beilis Can. Bartolo.

3) Amministrazione interna della Casa del Clero - Villa San Pio X

(Corso Corsica 154 - tel. 61.60.31-61.60.32 - cod. post. 10135)

Presidente: Bottino S. E. R. Mons. Francesco

Direttore: Monetti Can. Mons. Luigi

Consigliere: Ferrero Don Camillo

Tesoriere: Michiels Don Leopoldo

Segretario: Beilis Can. Bartolo.

Si dispone inoltre che le Commissioni di cui ai numeri 2 e 3 dureranno in carica tre anni, a partire dalla data della presente disposizione.

Torino, 15 gennaio 1969

+ Michele Card. Pellegrino, Arcivescovo

N.B.

La Commissione Diocesana Assistenza al Clero, in considerazione che l'assistenza ai Sacerdoti anziani od invalidi è iniziativa assai apprezzata anche dai Fedeli che serbano riconoscenza e venerazione per il loro Clero, si permette ricordare che la « Opera Pia Parroci Vecchi ed Inabili » con sede in Torino - Via Arcivescovado n. 12 - eretta in Ente Morale con Regio Decreto 4 marzo 1877 - può legalmente ricevere legati, eredità, elargizioni, adempiendo anche ad eventuali oneri di culto gravanti su tali cespiti.

SEMINARIO REGIONALE PIEMONTESE

VOCAZIONI ADULTE

Un ragguaglio sull'attività del Seminario Vocazioni adulte fatto prima d'ora, sarebbe caduto fatalmente nell'approssimativo: un anno e poco più di esperienze è così poco, se si considera la complessità dei problemi che si è dovuto affrontare; anche se, per altra parte — in rapporto alla rapidità dell'evolversi delle situazioni, — anche un anno può pur già esprimere qualcosa di indicativo.

I dati che seguono sono in parte ricavati dalle relazioni periodicamente trasmesse alla Conferenza Episcopale Piemontese; la prima delle quali — dicembre 1967 — concludeva così:

« Nello spirito della sua istituzione il Seminario Vocazioni adulte vuole essere ben altro che una semplice tappa obbligata per purificare soggetti provenienti da ambienti laici, inserendoli in un ambiente nuovo: quello ecclesiale. Esso intende essere molto di più; e, cioè, un vero autentico Seminario, con precisi scopi formativi, per soggetti particolari, avviati al Sacerdozio, ma tutti aventi esigenze particolari ».

Tali finalità possiamo dire che sono sempre state presenti alla mente e alla volontà di tutti.

* * *

Alla data di apertura del Seminario — 9 ottobre 1967 — si contarono 24 iscritti, appartenenti a 12 Diocesi (9 alla Diocesi di Torino).

Suddivisi per grado di studio, risultarono così ripartiti: otto in Teologia; due in integrazione e preparazione alla Teologia; uno al Liceo classico; cinque in seconda magistrale; sei in prima magistrale; due in terza media. Gli iscritti alla Teologia, frequentarono i corsi a Rivoli; tutti gli altri (eccettuato quello del Liceo) vennero regolarmente preparati in Seminario da insegnanti Sacerdoti, Religiose e Laici.

Parallelamente ha continuato a funzionare la Scuola serale pre-seminario, con una affluenza media di 10-12 alunni.

La direzione spirituale, per l'anno 1967-68, è stata affidata al Rev. Don Lanfranco, Direttore spirituale nel Seminario di Rivoli.

* * *

Si è inteso sperimentare, con i seminaristi, il criterio della libertà corrispondente che, a parte qualche inconveniente facilmente individuato e altrettanto facilmente contenuto, non ha mancato di dare risultati positivi.

La molteplice varietà di impegno dei singoli, in una comunità composta di soggetti estremamente differenziati per educazione, per cultura, per formazione spirituale avrebbe potuto provocare fratture gravi nella vita interna del Seminario; in realtà vi sono state — è vero — difficoltà e tensioni, ma la ferma volontà di costruirsi il Seminario, di dargli, in poco tempo tutta la ricchezza che la tradizione

dà agli altri Seminari e nello stesso tempo di arricchirsi al massimo e nel modo più profondo e personale, grazie alla novità di stile, di ambiente e di metodo, alla libertà di chi comincia dal nulla, se ha, talvolta, esasperato le differenti tendenze, alla fine ha cementato e reso più solido l'affiatamento e il clima di reciproca donazione.

Si è cercato costantemente di superare gli ostacoli sottolineando i momenti della preghiera in comune: al mattino, con la recita di Lodi e con la Meditazione; a metà giornata, con la visita in silenzio, l'esame di coscienza e la recita dell'Angelus; alla sera, con la recita del Vespri, la celebrazione eucaristica e l'omelia. Molto hanno contribuito a sostenere gli animi i ritiri tenuti mensilmente.

Si è venuta così sviluppando gradualmente una atmosfera di famiglia, in cui ciascuno ha cercato, secondo le proprie attitudini, di contribuire alla formazione di una comunità, intenta ad un unico ideale di vita.

Il primo reclutamento — avvenuto necessariamente in condizioni di inesperienza, di incertezza e, perchè no?, di improvvisazione — ha fatto registrare un calo che, esaminato nelle sue componenti, trova però la sua logica giustificazione.

Dei 24 che avevano iniziato l'anno 1967-68, 16 hanno ripreso quest'anno lo studio in Seminario: e, cioè, 14 a Torino e 2 nelle rispettive Diocesi: Biella e Taranto; 5, già ammessi ad un periodo di prova con ampie riserve, sono stati invitati a sospendere l'esperimento dopo qualche mese; 2 altri, accettati senza che avessero dichiarato la loro antecedente appartenenza a Noviziati di Ordini religiosi, essendosi dimostrati disadatti alla vita di Seminario, furono consigliati ad uscirne; uno, infine, lasciò il Seminario per sopravvenuta crisi spirituale.

Per quanto concerne il bilancio scolastico, resta solo da dire che tutti hanno dimostrato grande impegno e applicazione, anche se con risultati differenti, dovuti essenzialmente al diverso grado di preparazione iniziale.

I Seminaristi hanno concluso l'anno scolastico con un breve corso di Esercizi nella preghiera, nella solitudine e nel silenzio di Hautecour (Alta Savoia). L'aver collocato gli Esercizi al termine dell'anno, quando la mente si fa più libera dagli impegni di studio e l'animo si accinge a impostare saldamente il lavoro per le vacanze, è parsa buona indicazione.

Durante i mesi estivi, pur tra le occupazioni di lavoro e di studio, nonchè di partecipazione alle varie attività di vita parrocchiale o di gruppo, si sono avuti frequenti incontri dei giovani tra di loro e con il Vicerettore; per la metà di agosto, poi, si è organizzato una giornata di incontro di tutti i giovani, con il Rettore e con il Vicerettore, presso il Santuario di Vicoforte (Mondovì).

Merita una segnalazione particolare la partecipazione anche dei nostri giovani — dopo lunga e paziente preparazione di studio — al Convegno dei Superiori dei Seminari del Piemonte, tenutosi a Pianezza, dove, nella giornata riservata ai seminaristi, hanno anch'essi presentato una loro apprezzata relazione, sul tema « Comunità delle Vocazioni adulte », riassumendo le loro esperienze di un primo anno di vita di Seminario.

Sempre durante i mesi estivi, fu intenso il lavoro per ben preparare il nuovo reclutamento. Tutti i nuovi aspiranti si sono incontrati almeno una volta col Ret-

tore, prima dell'inizio dell'anno, allo scopo di chiarire intenzioni e propositi, nonchè la posizione propria circa gli studi.

In apertura d'anno il Seminario ha segnato il « tutto esaurito » per i posti attualmente disponibili: cioè, 31, di 9 Diocesi (19 solo di Torino). Di essi, 6 frequentano la Teologia (4 nel 2° corso e 2 nel 1°) - 4 frequentano il Corso preparatorio alla Teologia - 3 il Liceo Classico - 5 la 3ª Magistrale (di cui 3 privatamente) - 9 la 2ª Magistrale (di cui 5 privatamente) - 4 la 1ª Magistrale (di cui 2 privatamente).

L'esperienza acquisita in un anno, il maggior rigore usato nel reclutamento, forse una maggiore maturità dei soggetti fa sperare che i 31 allievi dell'anno 1968-69 possano, nella massima parte, superare la prova ed essere quindi disponibili per gli anni venturi.

* * *

Ma c'è un bilancio assai più importante di quello delle statistiche e delle cifre: è il bilancio morale-spirituale.

Per questo lasciamo parlare i giovani stessi, riportando i quattro punti che sintetizzano la citata loro relazione al Convegno di Pianezza: 9-20 settembre 1968. Così si sono espressi i seminaristi di questo Seminario, per bocca del loro rappresentante:

« 1° - *Esigenza di libertà da ogni schema* che, in quanto mezzo, è da considerarsi continuamente superato. Tale libertà favorisce la responsabilizzazione del singolo nelle sue scelte, evitando il pericolo del livellamento.

2° - *Esigenza di una continua e coraggiosa revisione* delle linee generali della nostra vita formativa, in rapporto al Vangelo, al Magistero e alla realtà in cui viviamo, per evitare che la « libertà da schemi » degeneri in improvvisazioni, individualismi, posizioni di comodo, ecc.

3° - *Esigenza di comunità* a livello umano e a livello spirituale-religioso, fondata sulla possibilità del dialogo, fiducia reciproca, comprensione, collaborazione, sincero impegno di un aggiornamento continuo.

4° - *Esigenza di preghiera* che sostiene ed orienta a Cristo l'impegno. Esigenza di raccoglimento e di silenzio, fondamenti della vita interiore che è base della ricerca ».

La ripresa di quest'anno ha sottolineato in modo tutto particolare queste due ultime esigenze, comunicate dai « vecchi » ai « nuovi ».

La « Vocazione adulta », infatti, arrivando in genere da un mondo che, se anche cristiano e impegnato nelle strutture cristiane (cosa, però, nè generale nè indispensabile per favorire le Vocazioni) è però molto attivo in dimensione orizzontale, scopre ben presto la dimensione verticale, ed ha, spesso, una esigenza molto sentita di preghiera contemplativa.

Libero dalla necessità di ritrovarsi uomo, colui che è stato chiamato dal suo posto di lavoro in cui spesso si è notevolmente affermato, ha bisogno di entrare in contatto con quel Dio che gli ha sconvolto la vita.

Lo conosce attraverso lo studio — anche se, per la necessità di completare la sua preparazione culturale in un primo tempo, solo indirettamente si incontra con Lui —; ma c'è sempre l'esigenza di farlo personalmente, di iniziare il colloquio « io-Tu » con Lui. In questo colloquio approfondisce e chiarisce — talvolta addirittura riscopre a nuovo — il perchè la sua vita abbia avuto una tale svolta.

L'esigenza di comunità, invece, non è eguale per tutti; generalmente è una scoperta, non un punto di partenza. Anche se il termine « comunità » non viene quasi mai contestato, ciò che esso implica è spesso oggetto di rifiuto a priori. Sono molti i modi di intendere la comunità; e forse sta in questo la spiegazione di certe prevenzioni: la difficoltà per certi giovani non abituati alla convivenza a condividere fraternamente la vita con tanti sconosciuti; il timore — e di qui il netto rifiuto — di diventare un puro numero; la pericolosa tendenza allo scoraggiamento e alla chiusura in se stessi. Ma la presenza del Cristo nella riunione fraterna diventa poco a poco il nuovo modo di cercarlo. Nell'esigenza di comunità le forme sono varie: dal lavoro comunitario di studio o di altro genere, alla revisione di vita, alla correzione fraterna, al desiderio di abitare in gruppi più piccoli per approfondire il senso di comunità, alla comunione dei beni.

Naturalmente resta ancora un grande lavoro e un grande sforzo da fare per dare una migliore risposta a quel Dio che cerca e che chiama ad una vita di più grande amore e di più totale donazione.

ATTIVITA' PER LE RELIGIOSE

A cura della Unione Superiore Maggiori d'Italia (Federazione delle Religiose) - Via delle Rosine, 7 - Torino sono state programmate le seguenti attività.

Le segreterie interdiocesane di Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli si sono incontrate a Torino il 23 dicembre 1968 per un coordinamento su scala regionale delle loro attività, ed hanno programmato quanto segue:

1 - Convocazione Superiore Maggiori del Piemonte

(22 febbraio - P.za Gozzano, 4) per uno scambio di idee riguardo a:

- alcune attività in cui sono impegnate le Religiose del Piemonte
- cultura teologica
- vita spirituale.

Ordine del giorno:

ore 8,30 S. Messa celebrata dal Cardinale Arcivescovo Michele Pellegrino

ore 9,30 « Necessità della cultura teologica nella formazione pastorale della suora » (Card. Arciv. P. Michele Pellegrino)

- ore 11 Comunicazioni di esperienze di scuole di cultura teologica (Don Rino Maitan - Assistente della segreteria di Torino)
- ore 13 Pranzo (nella sede dell'incontro)
- ore 14,30 « La scuola materna e gli istituti assistenziali in relazione alla nuova legislazione » (Sr. Andreina Manassero - Segretaria interdiocesana di Cuneo).

2 - Giornata di studio per i Sacerdoti che in Piemonte si dedicano all'assistenza spirituale delle Religiose

(26 febbraio - P.za Gozzano, 4 - Torino)

Ordine del giorno:

- ore 9,30 « La responsabilità del Sacerdote di fronte alla vita religiosa » (P. Anastasio del SS. Rosario OCD)
discussione
- ore 12,30 Pranzo
- ore 14,30 « Ciò che la Religiosa chiede al Sacerdote » (Madre Lidia Noto - Religiosa del Cenacolo)
discussione

NOTE DI CULTURA

LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA NELLA VITA DELLA CHIESA

II

1. L'istruzione « Eucharisticum Mysterium »

Come già annunciato in un primo articolo (1), dopo aver scorso in modo molto sommario le linee generali dell'evoluzione della celebrazione eucaristica, proponiamo ora alla riflessione dei sacerdoti alcune osservazioni che si ispirano direttamente all'Istruzione « Eucharisticum Mysterium » del 25 maggio 1967.

Senza farne colpa a nessuno, mi sembra che questo documento non sia conosciuto e apprezzato quanto meriterebbe; per cui lo spirito generale di questa Istruzione da molti non è stato assimilato, e quindi sovente non si sono tradotte in pratica le sue direttive.

Eppure l'« Eucharisticum Mysterium » merita veramente di essere *meditata* da ogni sacerdote e da chiunque voglia comprendere a fondo quel meraviglioso dono di Cristo che è il mistero eucaristico, « centro di tutta la vita cristiana » (Euch. Myst. 6).

Dono e mistero cui siamo forse troppo abituati, per la quotidiana celebrazione e anche per le troppo numerose binazioni: « assueta vilescunt »...

Questa Istruzione ci presenta una sintesi completa, chiara ed equilibrata dei principi dottrinali e pastorali concernenti l'Eucarestia.

Mentre siamo invitati a farne oggetto di catechesi ai fedeli, occorre che ne facciamo oggetto di attenta riflessione per noi stessi. Ce lo ricorda la stessa Istruzione:

« I pastori, poi, per assolvere rettamente questo compito, debbono, in primo luogo, non solo avere presente l'insieme della dottrina della fede contenuta nei documenti del magistero, ma anche penetrare più profondamente con il cuore e con la vita nello spirito della Chiesa su questo argomento. Solo allora potranno agevolmente discernere quali aspetti di questo mistero saranno più convenienti ai fedeli nelle varie circostanze » (Euch. Myst. 5).

Le pagine seguenti vogliono essere soltanto un invito allo studio personale del documento in questione.

(1) Cfr. Rivista Diocesana Torinese, Dicembre 1968, p. 495-499.

Inoltre limitiamo qui la nostra attenzione ad *alcuni punti* dell'Istruzione riguardanti più direttamente la messa come tale, senza alcuna intenzione di essere esaurienti e di affrontare tutti i problemi ad essa relativi.

2. L'Eucaristia nella storia della salvezza

Il n. 3 dell'« Euch. Myst. » costituisce un'ottima sintesi di teologia del mistero eucaristico, quale si può ricavare dai più recenti documenti che esprimono la fede della Chiesa in proposito.

Vale la pena di riportarne i paragrafi più significativi e di riflettervi brevemente, affinché proprio da una migliore comprensione della nostra fede nell'Eucaristia possiamo partire con solide basi per una revisione pratica del modo di celebrare la messa nelle nostre comunità cristiane.

L'Istruzione pone anzitutto una premessa che è di fondamentale importanza:

« Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal. 6, 15; 2 Cor. 5, 17).

Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati fra tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso » (Euch. Myst. 3, a).

Il mistero eucaristico non è comprensibile se non inserito in una considerazione d'insieme del disegno di salvezza, voluto e realizzato da Dio nel corso della storia umana.

L'Eucaristia non è un « di più », un qualcosa a parte, indipendente da tutti gli altri interventi di Dio a favore degli uomini; piuttosto li presuppone e ne costituisce il punto di arrivo per il tempo presente.

L'Eucaristia è in continuità con tutto l'Antico e il Nuovo Testamento, anche se l'Istruzione si limita qui a ricordarci gli aspetti della storia della salvezza più vicini e direttamente collegati con essa: dati di fede che dobbiamo tenere sempre presenti.

a) Anzitutto l'*Incarnazione*: Gesù Cristo, Figlio di Dio e figlio di Maria, Dio e uomo, punto d'incontro di Dio con l'uomo, segno e causa per tutti noi di tale incontro.

b) In secondo luogo la *Redenzione*: Cristo realizza l'incontro, la comunione degli uomini con Dio attraverso la sua Pasqua, cioè la sua morte e risurrezione.

c) Infine la *Chiesa*, corpo mistico di Cristo, vivificato dallo Spirito Santo. La comunione con Dio avviene mediante l'incorporazione a Cristo e l'inserimento nella sua Chiesa: i sacramenti ne sono i « segni efficaci ».

« Perciò — prosegue l'Istruzione — il nostro Salvatore, nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memo-

riale della sua Morte e della sua Resurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene colmata di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura » (Euch. Myst. 3, a).

Gesù Cristo ha istituito i sacramenti in generale, e in particolare l'Eucaristia, proprio per continuare in modo omogeneo la realizzazione della salvezza, lungo tutto il tempo che va dalla sua risurrezione al suo ritorno:

- per continuare in certo modo anche visibilmente la sua Incarnazione;
- per rendere attuale a tutte le generazioni la sua Redenzione;
- per unire a sè nella sua Chiesa, attraverso segni sensibili, tutti i credenti.

3. Visione unitaria e globale del mistero eucaristico

L'unico mistero eucaristico può essere considerato sotto aspetti diversi, che vengono espressi nel linguaggio teologico con termini tecnici diversi: sacrificio, memoriale, convito...

Ma questi aspetti particolari non devono essere compresi come esclusivi l'uno dell'altro; anzi, rischiano di essere interpretati in modo errato se non si tiene conto di tutti insieme.

« Quindi la Messa, o Cena del Signore, è contemporaneamente e inseparabilmente:

- sacrificio in cui si perpetua il sacrificio della croce;*
- memoriale della Morte e della Resurrezione del Signore che disse: "Fate questo in memoria di me" (Lc. 22, 19);*
- sacro convito in cui, per mezzo della comunione del Corpo e del Sangue del Signore, il popolo partecipa ai beni del sacrificio pasquale, rinnova il nuovo patto fatto una volta per sempre nel sangue di Cristo da Dio con gli uomini, e nella fede e nella speranza prefigura e anticipa il convito escatologico nel regno del Padre, annunciando la morte del Signore "fino al suo ritorno" »* (Euch. Myst. 3, a).

Nel paragrafo seguente il nostro documento insiste ancora su questa visione unitaria del mistero eucaristico, che sola può condurci a delle conclusioni pratiche rette ed equilibrate per quanto riguarda la nostra vita sacerdotale, come credenti e come ministri di questo sacramento nella comunità dei credenti.

Così, non dobbiamo mai opporre, parlando dell'Eucaristia, « sacramento » e « sacrificio »; nè considerare i successivi momenti cronologici della messa per se stessi, slegati gli uni dagli altri, staccati da quel tutt'uno che è la celebrazione eucaristica nel suo insieme.

Non dobbiamo vedere, p. es., l'aspetto di sacrificio realizzato unicamente nell'istante della consacrazione; nè quello di convito, di cena, limitato strettamente alla comunione; nè identificare l'Eucaristia come sacramento con il fatto puro e semplice della presenza reale, ecc...

Certo, non possiamo qui dilungarci troppo per chiarire queste idee. Mi per-

metto soltanto una modesta osservazione: bisogna che ci abituiamo a considerare il mistero eucaristico (come, del resto, tutte le realtà della nostra fede) con una struttura mentale che non sia quella dell'arido ragionatore, nè quella del matematico nell'esercizio della sua professione...; ma del *credente* che cerca umilmente di penetrare con amore la ricchezza dei doni di Dio. Il che non significa affatto perdersi nel vago e nel confuso! ma soltanto avere il senso dei limiti della intelligenza umana di fronte al mistero di Dio e della sua grazia.

Proprio per questa sua ricchezza di contenuto — che supera le capacità espressive del linguaggio umano e ci obbliga quindi a moltiplicare le parole — ogni celebrazione eucaristica comporta sempre una triplice dimensione, corrispondente alle tre categorie nelle quali noi dividiamo il tempo:

- E' memoria della Redenzione operata da Dio in Cristo, in quell'avvenimento storico e unico, per noi *passato* che fu la sua morte e risurrezione.
- E' un'azione culturale *presente*, attraverso la quale « rendiamo grazie » a Dio e siamo da lui santificati nell'incontro personale con Cristo.
- E' speranza e attesa del ritorno di Cristo; pegno e anticipazione del compimento *futuro* della Redenzione, in noi e nell'universo creato, quando « saremo per sempre col Signore ».

4. La celebrazione eucaristica: azione di Cristo e della Chiesa

Un altro punto dottrinale di particolare importanza, le cui conseguenze pratiche costituiscono una delle preoccupazioni maggiori dell'Istruzione, è quello espresso nel paragrafo c) dello stesso n. 3:

« La celebrazione eucaristica, che si compie nella Messa è azione non solo del Cristo, ma anche della Chiesa. In essa infatti il Cristo, perpetuando in modo incruento il sacrificio compiuto sulla croce, mediante il ministero dei sacerdoti, si offre al Padre per la salvezza del mondo. E la Chiesa, sposa e ministra di Cristo, adempiendo con lui all'ufficio di sacerdote e vittima, lo offre al Padre e insieme offre tutta se stessa con lui ».

a) La celebrazione eucaristica è *un'azione*, un fare qualcosa; implica attività, movimento.

b) E' un'azione *di Cristo*: presuppone cioè una sua « presenza dinamica ». Gesù non è soltanto presente sotto le specie del pane e del vino quasi come un oggetto da adorare...

Nella messa c'è una vera attività della persona di Cristo risorto, vivente per sempre, presente ovunque sono due o più riuniti nel suo nome.

c) La messa è anche *azione della Chiesa* cioè della comunità dei credenti. Comunità organizzata e gerarchica, dove ognuno ha una sua funzione, un suo compito specifico che deve svolgere in armonia con l'attività di tutti.

Gesù Cristo e la comunità cristiana come tale sono dunque *insieme* i soggetti attivi di ogni celebrazione eucaristica.

E' Gesù, sacerdote e vittima, che nella messa continua ad offrire al Padre il suo unico sacrificio; ma anche la Chiesa è, in altro modo, sacerdote e vittima proprio nell'atto di presentare al Padre il sacrificio di Cristo.

Ed è la Chiesa che

« specialmente nella grande preghiera eucaristica, insieme con il Cristo, rende grazie al Padre nello Spirito Santo per tutti i beni che nella creazione e, in modo speciale, nel mistero pasquale, elargisce agli uomini; e lo scongiura perchè venga il suo regno » (Euch. Myst. 3, c).

Da quanto detto risulta evidente che nessuna messa è affare privato del prete che celebra; che ogni celebrazione eucaristica di per sè, suppone una comunità concreta riunita e attiva; che non è normale che nella messa il sacerdote « faccia tutto lui »...

Tali conclusioni sono espresse dalla stessa Istruzione nel paragrafo seguente ma vorrei aggiungerne un'altra: proprio perchè la messa è un'azione comune, che si fa di volta in volta, le nostre messe non devono essere tutte uguali, in qualunque occasione e chiunque siano i presenti: non possiamo celebrare in presenza di cento ragazzi con lo stesso « stile » con cui celebriamo per dieci vecchiette!

Sovente i nostri gesti e le nostre parole sanno troppo di ufficiale, di impersonale, di prestabilito: per questo tante messe sono così fredde, e la gente ci sente distanti.

Non dobbiamo essere talmente legati alla lettera delle rubriche (vecchie o nuove che siano) da mancare totalmente di sensibilità per coloro che partecipano a *quella* messa in *quel* momento...

Occorre invece un attento spirito di adattamento, affinchè ogni celebrazione sia resa viva e, per quanto possibile, conforme alle condizioni dei presenti.

Pur con tutti gli inconvenienti che derivano dalla rigidità e inadeguatezza dell'« ordo missae » e dei testi liturgici attuali, tuttavia la particolare atmosfera che caratterizza ogni messa dipende in gran parte dal modo di fare di noi preti.

Cerchiamo di dare alle nostre celebrazioni uno stile un po' meno freddo e astratto, un po' più familiare, un po' più semplice; senza tanti formalismi, ma con un po' più di « convinzione attuale » — quella abituale, che certamente abbiamo, non basta — in modo che i presenti sentano la necessità di rivedere il proprio atteggiamento di fede, o di incredulità e disinteresse, mentre partecipano alla messa.

(Non illudiamoci per paura della verità: ci sono parecchi increduli tra i nostri « fedeli »!).

5. La celebrazione eucaristica centro della vita cristiana

« La celebrazione dell'Eucaristia è veramente il centro di tutta la vita cristiana, tanto per la Chiesa universale, quanto per le comunità locali della medesima » (Euch. Myst. 6).

Questa affermazione non deve restare una pura formula letteraria, divenuta di moda dopo il Vaticano II... Occorre che prendiamo coscienza della sua verità e che cerchiamo di realizzarla nelle nostre comunità di credenti.

Vita cristiana vuol dire:

- essere amici e figli di Dio Padre;
- essere fratelli di Cristo, redenti da lui, uniti con lui fino a formare una cosa sola;
- essere animati dallo Spirito Santo, che è l'Amore personificato dal Padre e dal Figlio, principio e causa della nostra vita di carità.

Ora, tutto ciò è « adeguatamente espresso e mirabilmente prodotto » nella celebrazione eucaristica, - dove ci riuniamo come famiglia di Dio, - dove partecipiamo alla Redenzione di Cristo e siamo assimilati a lui nella Comunione, - dove, nella preghiera e nel contatto con Cristo, « ricarichiamo » la nostra vita soprannaturale lasciandoci pervadere dallo Spirito di Cristo.

Allo stesso modo, la vita cristiana è fondata sulla fede, la speranza e la carità: ora queste virtù teologali (che costituiscono l'atteggiamento di fondo costante di un vero cristiano, i principi ispiratori della sua mentalità e della sua condotta pratica) devono trovare la loro massima espressione e la fonte del loro rinvirgamento nella celebrazione eucaristica domenicale.

6. Diversi modi della presenza di Cristo nella celebrazione eucaristica (cfr. Euch. Myst. 9).

a) « *Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io*, in mezzo a loro » (Mt. 18, 20).

Questa parola di Cristo non corrisponde a quella che tra noi uomini si chiama « presenza in spirito », e che vuol dire assenza... Gesù Cristo risorto è veramente presente nell'assemblea dei suoi fedeli.

b) Questa presenza diventa più concreta per noi ascoltando la *sua parola*. Non si tratta soltanto di ricordare ciò che Cristo disse una volta..., ma di ascoltare ciò che egli dice a noi, ora.

c) La presenza di Cristo, Capo della sua Chiesa, è significata visibilmente dalla *persona del presidente*, proprio per la funzione che egli compie come portatore della parola di Dio, come sacerdote, come capo della comunità.

d) Infine la presenza di Cristo si « materializza » nel *segno concreto del pane e del vino* consacrati.

« *Tale presenza di Cristo sotto le specie* — fa notare l'Istruzione — *si dice reale, non per esclusione, quasi che le altre non siano reali, ma per antonomasia* » (Euch. Myst.).

7. Partecipazione attiva alla Messa

Significa, in parole povere, che tutti i presenti devono sentirsi personalmente interessati, e devono averci qualcosa da fare.

Ora, perchè una cosa interessi, bisogna sapere di che si tratta, bisogna capirci qualcosa.

Trattandosi della messa, la partecipazione attiva presuppone anzitutto una *fedè autentica* (non una semplice abitudine sociale), una fede non troppo addormentata e non troppo infantile: una persona adulta e capace di ragionare deve sapere che cosa fa e perchè lo fa, anche quando va a messa!

In secondo luogo, bisogna che la celebrazione si svolga in modo tale da permettere praticamente ad ognuno di sentirsi parte in causa, sia pure in misura diversa.

Occorre quindi che tutti possano vedere ciò che si fa e sentire ciò che si dice; non solo, ma che possano capire il significato di ciò che si fa e si dice, e prendervi parte personalmente con la parola e con l'azione (preghiere, canti, posizioni diverse, Comunione...).

La partecipazione è tanto maggiore quanto più si verifica l'insieme di queste condizioni sia soggettive, sia oggettive.

Le prime — che si riassumono nella fede viva — sono certamente più importanti, e sono determinanti ai fini della partecipazione attiva alla messa; anche se l'attenzione personale dei fedeli può essere favorita — oppure ostacolata — dalle condizioni ambientali (disposizione della chiesa, modo di fare del celebrante, acustica, partecipazione degli altri, ecc...).

A questo proposito, è forse il caso di domandarci francamente se nel rinnovamento liturgico di questi ultimi anni non ci siamo preoccupati quasi esclusivamente delle cose esterne, dei cambiamenti di testi e rubriche, senza badare troppo invece alla sincerità di fede dei nostri praticanti; senza parlare degli occasionali.

Ma qui si apre tutto un discorso di pastorale che meriterebbe ben altro rilievo... Ci rendiamo conto che molti dei nostri battezzati non conoscono niente di Gesù Cristo, o ne hanno un'idea molto imprecisa? E come vogliamo allora che capiscano qualcosa della messa, ci vengano volentieri, partecipino attivamente? Mentre cerchiamo di rinnovare e vivere bene la nostra liturgia non dovremmo preoccuparci anche, e più ancora, di « evangelizzare i nostri cristiani »?

Poichè, soltanto per chi ha riconosciuto che Gesù Cristo è « il Signore », ha un senso il celebrare la cena del Signore...

8. Alcune conclusioni pratiche

Concludiamo queste riflessioni senza pretesa con alcune osservazioni di carattere pratico, indegne di figurare tra le « Note di cultura »...

a) *Preparare accuratamente ogni messa.*

Se siamo coscienti dell'importanza della messa domenicale per la nostra vita cristiana: se pensiamo che è la sola occasione in cui incontriamo la maggior parte dei nostri fedeli, vale forse la pena di dedicare più tempo ed energie per *preparare bene* tutte le messe della domenica.

Ciò vale per la ricerca e la formazione dei collaboratori (lettori, cantori, ministranti...); vale per lo sforzo personale di adattamento e di rinnovamento; vale *soprattutto per l'omelia.*

Non illudiamoci troppo sulle nostre capacità oratorie e non fidiamoci dell'abilità nell'improvvisare. Cerchiamo di renderci conto che la gente che ci ascolta non ha studiato teologia, e parla un linguaggio diverso da quello dei nostri manuali... e delle nostre prediche!

Non basta che noi sappiamo che cosa dire (è già molto, se non sono le solite frasi astratte e generiche); bisogna che *studiamo « come » parlare* a quel determinato pubblico perchè le nostre parole destino l'attenzione e siano comprese (non solo sentite...).

Un'omelia di dieci minuti richiede *qualche ora* di riflessione; non sarà certo tempo perso!

E nulla proibisce di scrivere ciò che si vuol dire, per chiarire a noi stessi le nostre idee e per evitare di ripetere sempre le stesse cose.

b) *Una questione secondaria, ma non troppo: la questua.*

Perchè ci ostiniamo, in tante nostre parrocchie, a farne un compito esclusivo del sacrestano? Col risultato che, a certe messe un po' più affollate, inizia durante l'omelia e finisce magari alla comunione...

Perchè non affidare l'incarico a più persone? Si può cominciare col domandare questo servizio a qualcuno previsto per ogni messa (giovani, uomini, ragazze...) in numero sufficiente perchè la questua sia conclusa prima della preghiera eucaristica.

Un po' per volta si instaurerà l'abitudine che chiunque dei presenti potrà svolgere questo compito (p. es. quelli che sono nel primo banco).

La cosa sarà più facile quando si cerchi di dare a tutta la messa uno stile più familiare, semplice e sincero.

c) « *Consacrare* » ad ogni messa.

« *Affinchè... anche attraverso i segni risulti evidente che la comunione è partecipazione al Sacrificio in atto*, si avrà cura che i fedeli possano riceverla con ostie consacrate nella stessa messa » (Euch. Myst. 31).

Se si è capito il senso della celebrazione eucaristica, pare la cosa più logica ed evidente; eppure... la forza dell'abitudine a volte è più potente della logica.

Che cosa costa, mentre si prepara il calice per ogni messa, preparare anche ogni volta le ostie per la comunione dei fedeli? Non è necessario contarle: la Riserva eucaristica permetterà di poter comunicare un più grande numero di persone, o, viceversa, di riporvi le ostie avanzate.

E non è affatto più complicato; mentre è molto più giusto ed è necessario per l'autenticità della celebrazione eucaristica.

A questo proposito, si legge anche il n. 49 dell'Eucharisticum Mysterium: i fini della conservazione dell'Eucaristia sono l'amministrazione del viatico, la distribuzione della comunione al di fuori della messa e l'adorazione: *non* la distribuzione della comunione durante la messa.

d) *Non confessare durante la messa domenicale.*

« *Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarsi al sacramento della peni-*

tenza non durante la celebrazione della messa, ma specialmente in certe ore stabilite... » (Euch. Myst. 35).

Subito parecchi di noi penseranno: « E' impossibile! La gente viene solo in quel momento... Non si può rifiutare, ecc... ».

Certo: la gente viene a confessarsi durante la messa della domenica perchè *così è abituata* da tempo; e non si perde un'abitudine da un giorno all'altro.

Ma poichè si tratta di un'usanza che non è affatto raccomandabile, occorre che noi cerchiamo di correggerla, con un po' di coraggio.

Si tratta di educare i nostri cristiani al senso delle cose: non si va « a messa », « per confessarsi »; si tratta di far scomparire quel residuo tenace di mentalità giansenista per cui ci si confessa per un nonnulla prima di comunicarsi; si tratta di non abusare del sacramento della penitenza con confessioni tanto frequenti quanto disimpegnate...

Non è vero che la maggior parte di coloro che confessiamo durante la messa potrebbero benissimo farne a meno, o venire in altro momento?

Ma bisogna che ci siano quelle « certe ore stabilite » di cui parla l'Istruzione; che noi siamo a disposizione in quei momenti; che la gente lo sappia, che insistiamo...; e che noi non li mettiamo in tentazione entrando in confessionale durante la messa della domenica!

Forse non si può fare subito, tutto d'un colpo, d'accordo: anch'io confesso durante la messa, per solidarietà con l'ambiente... Ma mi convinco sempre di più che possiamo e dobbiamo evitare quest'uso a tutto vantaggio delle nostre comunità, cercando di educare in tal modo i fedeli fin d'ora, anche senza attendere disposizioni ufficiali e tassative.

* * *

Alle porte di parecchie nostre chiese ci sono ancora dei cartelli che indicano come « non bisogna » essere vestiti per entrare, e capita ancora oggi che dei sacerdoti rifiutino la comunione alle donne senza velo (!); mentre celebriamo l'Eucaristia senza preoccuparci se i presenti ne capiscono qualcosa, e diamo tranquillamente la « comunione » a due persone che notoriamente si odiano e vengono alla stessa messa...

Credo che a Gesù Cristo interessi di più la fede e la carità dei cristiani che non la loro « moda da chiesa »; e se noi fossimo più esigenti in fatto di fede e di carità, senza badare troppo alle formalità esterne, le nostre messe domenicali acquisterebbero forse un altro tono.

Domenico Mosso

BIBLIOGRAFIA

Ci limitiamo ad indicare alcune opere facilmente reperibili:

1) Un'opera di fondo per la storia della Messa: J. A. JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia*, 2ª ed., Marietti, Torino 1961.

2) Sempre di utile e sicura consultazione il manuale: A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, 2ª ed., Desclée & C., Roma 1966. La

seconda parte, dedicata allo studio della Messa, è di N. M. DENIS-BOULET, vera specialista in materia, che sviluppa ampiamente l'aspetto storico.

3) Di carattere più direttamente pastorale e certamente utile ai sacerdoti in cura d'anime: L. DELLA TORRE, *La « nuova » Messa*. 1°: *per l'azione pastorale*. 2°: *per la catechesi liturgica*, Queriniana, Brescia 1965.

4) Una raccolta di brevi studi teologici, storici, pastorali, fatti da autori di indubbia competenza: Rouget, Ligier, Borella, ecc.: *Liturgia eucaristica. Quaderni di rivista liturgica*, n. 5, L.D.C. Torino-Leumann 1967.

5) Un'opera che contiene il testo dell'« Eucharisticum Mysterium » e tredici articoli che ne studiano i temi principali: *Eucarestia. Memoriale del Signore e sacramento permanente*. *Quaderni di rivista liturgica* n. 7, L.D.C. Torino-Leumann 1967.

6) Un libro di gradevole lettura e che aiuta a riflettere: V. MORERO, *Coraggio dell'Eucarestia. Esistenza cristiana ed Eucarestia nella storia della salvezza*. Ed. Massimo, Milano 1968.

***Scusi,
Lei è già stato
al S. Monte di Varallo?***

Il S. Monte di Varallo si trova in Valsesia (VC) a m. 600 s. l. m. ed è ricco di n. 44 Cappelle che raccontano, in modo molto geniale la vita del Signore, mentre nella 45^a Cappella o Santuario è venerata la Madonna nella sua Dormizione e Assunzione in cielo.

Il S. Monte di Varallo fu meta preferita da S. Carlo Borromeo per gli Esercizi Spirituali.

Recentemente l'Amministrazione Vescovile del S. Monte ha organizzato la ricettività in modo da accontentare ogni esigenza del Pellegrino-Turista.

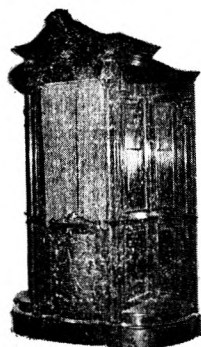
Per informazioni rivolgersi a

**Rettore S. Monte
13019 VARALLO (VC)
tel. (0163) 51656 - 51131**

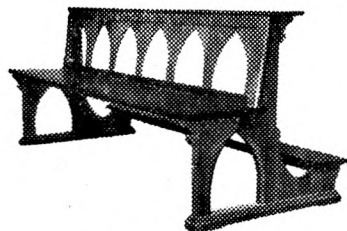
**VOLETE ORGANIZZARE BENE
IL VOSTRO PELLEGRINAGGIO?**

**PREAVVISATE SEMPRE, SEMPRE,
SEMPRE, SEMPRE, SEMPRE**

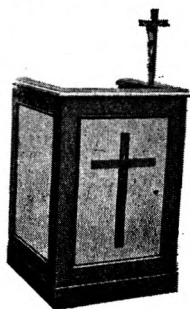
CHIESE



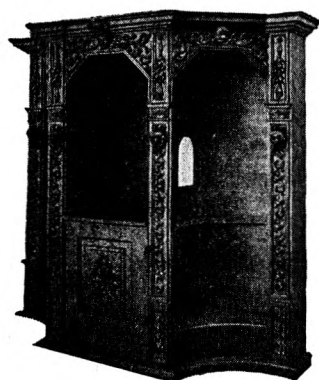
Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

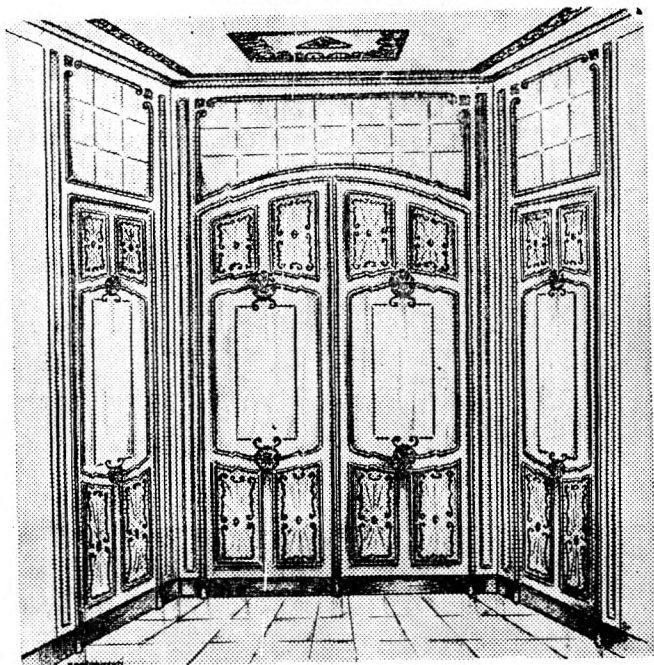


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

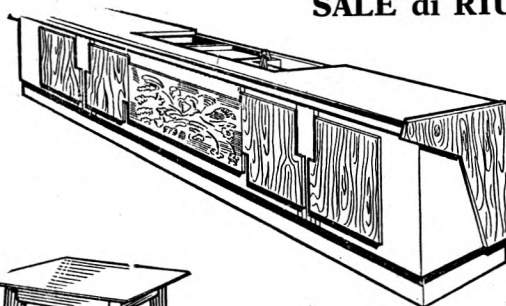
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



Bollettini Parrocchiali editi dalla Buona Stampa

Rev.mo Signor Parroco,

ci pregiamo sottoporLe il presente bollettino, « Echi di Vita Parrocchiale » di nostra edizione, perchè ne prenda visione, con le condizioni di stampa:

- **Edizione di 16 pagine:** clichè in bianco e nero sulla copertina che cambia tutti i mesi L. 18 la copia, più L. 1700 per la composizione di ogni facciata propria o in proporzione dello spazio occupato.

Esempio: 500 copie a L. 18	L. 9.000
due facciate proprie	L. 3.400
	<hr/>
Totale	L. 12.400

- **Edizione di 20 pagine** (16 più copertina stampata su carta patinata) a 4 colori che cambia tutti i mesi L. 21 la copia più L. 1700 per la composizione di ogni facciata propria o in proporzione dello spazio occupato.

Esempio: 500 copie a L. 21	L. 10.500
due facciate proprie	L. 3.400
	<hr/>
Totale	L. 13.900

- **Edizione nuova:** formato tascabile 14 × 19 circa, di 16 pagine più 4 di copertina stampata a quattro colori con soggetti che cambiano tutti i mesi, testo tutto proprio su carta illustrazione. Minimo di stampa copie 2000: aumentando le copie di 1000 o di 2000 il prezzo diminuisce. Edizione conveniente per vasta diffusione.

SPEDIZIONE in pacco per qualsiasi edizione gratis. Non vengono fatturate spese d'imballo. Spedizione ai singoli abbonati, direttamente dalla tipografia L. 6 per copia.

I nostri bollettini sono i più economici e i più diffusi.

Si inviano saggi e preventivi a richiesta, richiederli a:

Opera Diocesana Buona Stampa
Corso Matteotti 11 — 10121 TORINO

Si inviano preventivi e saggi a richiesta

plaximetal

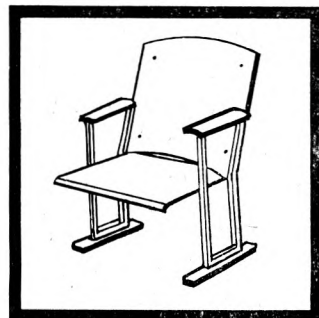
di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente. A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



CHIESE



CINE - TEATRI



REFETTORI



ASILI E SCUOLE

SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluo-
ghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)*



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » là S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi